

LA VITA DI BERTILLA

La sofferenza fisica condiziona l'animo e quindi diviene anche sofferenza morale.

Prima di tutto è l'accettazione della propria situazione di bisogno (umiltà) che induce ad affidarsi a Dio, perché è lui che ha deciso la nostra situazione. Affidarsi significa amore. La sofferenza non è più negativa, perché avvia verso la visione di qualcosa di superiore: la vita non è tutto, ma solo un periodo. Per affrontare questo cambiamento che non è nella natura ci vuole forza d'animo: è un atto volontario non accettazione di un destino, ma una scoperta di un qualcosa di superiore.

Il collegamento con Dio è possibile attraverso la preghiera che alimenta l'amore e rafforza di conseguenza la volontà.

L'entrare nella sfera di Dio significa valorizzare ogni cosa che ci circonda e che succede, specialmente le persone. Bertilla avvertiva tutta la ricchezza delle persone, di qualsiasi persona, erano per lei sorelle e le era spontaneo condividere con loro le gioie e i dolori.

Specialmente desiderava condividere con loro la fede, l'amore che lei aveva scoperto: il lavoro dell'ammalata aveva questo senso.

La sofferenza non è dolore, ma gioia di una scoperta superiore: è la croce che unisce il cielo e la terra.

La sofferenza diventa amore

"Mi sentivo come attratta dalla semplicità di Bertilla, scrive una sua amica, dalla sua pacifica rassegnazione e dalla sua grande fede. Il Signore, mi disse un giorno, sa cosa deve fare! Ha scelto me perché Lui sa che io gli sarò fedele: Diceva che non le importava di morire, che avrebbe finito di far lavorare la sua mamma, la quale, avrebbe sofferto meno che nel vederla ammalata. Ricordo che in una delle sue lettere mi diceva, cara Fausta, mi fa molto piacere sentire che sei guarita, per me invece non c'è più speranza di guarire, attendo solo che il Signore mi prenda con sé", (Fausta 73t)

Una vita breve quella di Bertilla, durata solo vent'anni e segnata dalla sofferenza dagli otto anni. La casa e l'ospedale in un continuo alternarsi sono stati testimoni del suo sacrificio e negli ultimi due anni ha dovuto rimanere sempre a letto.

"Sono proprio fortunata, diceva un giorno ad una sua amica, così ammalata Gesù mi vuole più bene e anch'io attraverso la malattia ho imparato ad amarlo di più", (Pierina 68t)

La sua malattia è un progetto di Dio, che la ama e la vuole partecipe della sua gloria. A suo cugino Aldo che, come lei, da anni vive nel dolore, apre il suo animo e conferma la sua fede.

"Mio carissimo cugino Aldo, adesso che incominciano le giornate di sole sentiamo ancora di più la voglia di andare fuori, di camminare un po'. Pazienza! Offriamo a Dio i nostri dolori e i nostri desideri per la salvezza delle anime. Il dolore passa, solo il merito resta, più soffriamo in questa vita terrena più gloria troveremo in cielo. Senti Aldo, noi siamo anime predilette da Dio. Egli ci ama tanto, vuole che soffriamo assieme per poi far parte della Sua gloria. Ti esorto, Aldo, a non lasciare andar perduto un momento della tua sofferenza senza averla posta nelle mani di Gesù. Vedrai che Egli ti darà ogni aiuto, perché non può chiedere ai suoi figli cose impossibili e vedrai che il tuo soffrire diventerà leggero tanto più saprai abbandonarti a Gesù", (Aldo 25l)

Il simbolo della croce, l'amore di Dio verso l'uomo attraverso la sofferenza, viene compreso e vissuto da Bertilla che nella sua breve esistenza compie un meraviglioso percorso verso la santità.

Un paese distrutto

Bertilla Antoniazzi nasce il 10 novembre 1944 da Antonio e Luigia Grandi a San Pietro Mussolino, un piccolo paese posto tra i colli del vicentino.

In quei luoghi, pochi mesi prima, la guerra infierisce con inaudita violenza e proprio lì sabato 8 luglio 1944 viene ucciso un tedesco. E' subito chiaro a tutti che il paese sarebbe stato distrutto e, così, gli abitanti, prese le cose più care, si rifugiano nei boschi vicini. Solo poche persone, fidandosi dell'età e della buona coscienza, rimangono nelle loro case per accudire gli animali.

Scesa la sera, la notte passa in un'attesa lunga e atroce. La domenica mattina il parroco, don Luigi Bevilacqua, rimasto in paese con la madre anziana e la sorella, suona le campane come fa sempre e celebra la Santa Messa di fronte a poche persone. E' un segno di speranza, ma alle quattro del pomeriggio le mitragliatrici rompono il silenzio e dal fondo della valle avanzano i tedeschi. Primo a cadere è un uomo con cinque figli, tornato per prendere il padre rimasto a casa. Uguale sorte viene riservata al padre che corre in soccorso al figlio. Le case sono date alle fiamme e molte persone vengono uccise. Arrivati alla Chiesa, i tedeschi entrano in canonica e prendono il parroco, lo trascinano fuori e, di fronte alla madre, gli sparano alla testa. Il suo corpo sarà bruciato assieme alla Chiesa e al paese intero. La popolazione, dai colli, assiste impotente alla distruzione di quanto possedeva.

In quella desolazione fisica e morale, Bertilla porta nella sua famiglia la speranza di una nuova vita. Viene battezzata il 15 novembre 1944.

Ottava di nove figli¹, ella raccoglie l'affetto e l'esperienza di una famiglia fondata sulla semplicità e sull'aiuto reciproco. Mamma Luigia ha un carattere molto sensibile e rafforzato dalla fede. Con l'esempio quotidiano trasmette ai figli il senso del dovere e di fiducia nella vita. Papà Antonio, riflessivo e buono, educa i figli al lavoro e al sacrificio.

L'infanzia

Le distruzioni subite durante la guerra moltiplicano l'operosità e la collaborazione tra gli abitanti del paese per ricostruire una comunità viva e fiduciosa nel futuro. L'orologio del campanile scandisce il ritmo delle attività giornaliere, i lavori dei campi riuniscono parenti e vicini in un aiuto vicendevole e nella gioia di godere i frutti del lavoro; le festività religiose consacrano i loro sacrifici.

In questo ambiente di ripresa socio-economica, l'infanzia di Bertilla trascorre serena. "Era una bambina semplice e buona d'animo, sempre allegra e piena di vita, si perdeva nella compagnia"², così la ricordano ancor oggi le sue amiche.

Un ricordo di quel periodo ce lo lascia lei stessa nei suoi quaderni: "Un giorno sono andata con un'amica a raccogliere dei fiori, senza che la mamma lo sapesse. Giunte vicino ad un ruscello, cominciammo a litigare e cademmo tra i sassi, facendoci male tutte due. Cominciammo a piangere perché non avevamo più il coraggio di tornare a casa. Cosa avremmo detto ai nostri genitori? Le ginocchia sanguinavano e noi andammo a lavarci al torrente. Tornammo a casa frenando il pianto per nascondere l'accaduto alle mamme, ma esse capirono tutto. Fummo pronte a chiedere loro

¹ I figli sono: Carlo, Maria, Giuseppe, Lina, Rita, Mario, Bertilla (deceduta all'età di diciotto mesi), Egidio.

² Testimonianza di un'amica dell'infanzia.

perdono, promettendo di non farlo più ed esse ci medicarono e ci perdonarono, abbracciandoci. Ci siamo salutate con la gioia nel cuore, anche se ancora le lacrime ci scorrevano sulle guance.”³

Il 25 maggio 1952 riceve la Prima comunione e il 31 agosto dello stesso anno il sacramento della Cresima a Chiampo.

Nel mese di dicembre di quell'anno si ammala per un'influenza con la complicazione di un'infezione intestinale e viene curata dal medico-condotto dottor Tambora.

Riprende presto la scuola, ma a marzo un'intossicazione la costringe nuovamente a letto, procurandole dolori alle articolazioni.

La malattia

Nell'agosto 1953 i familiari si accorgono che di notte Bertilla respira molto male e chiamano il medico che diagnostica una grave dispnea e si mostra preoccupato.

La famiglia ricorre subito ad uno specialista di Vicenza che decide l'immediato ricovero che avviene il 21 agosto nel reparto di pediatria, con la diagnosi di endocardite reumatica. La segue con cura particolare il primario dottor Caldana.

Inizia così, a otto anni, il lungo percorso di sofferenza di Bertilla, che sarà sorretta dalla grande fede di mamma Luigia e dal silenzioso, ma sicuro sostegno di papà Antonio.

I miglioramenti sono lenti e il 28 gennaio 1954 viene rilasciata dall'ospedale con la necessità di passare un periodo di cura presso la Colonia Bedin Aldighieri di Vicenza (sui Colli Berici), adatta a bambini bisognosi di cure particolari e lunghe. Qui rimane nove mesi.

Il suo animo aperto e fiducioso la aiutano molto a superare la lontananza dai genitori e inserirsi in ambienti molto accoglienti, ma di dolore. Aveva nove anni e la sofferenza la induce ad osservare ciò che avviene intorno a lei, a cogliere ogni sensazione nuova e a valorizzare ogni manifestazione di affetto. I suoi cari sono lontani e non possono rassicurarla di fronte alle difficoltà, anche se li sente vicini con il cuore in ogni istante. Ha dovuto, però, affrontare da sola le situazioni e il suo animo si è abituato ad affrontare le novità con fiducia. L'ambiente nuovo, con le sue regole, le visite mediche, le medicine, le speranze di un miglioramento e le lunghe attese della visita dei suoi familiari la mettevano continuamente alla prova. “Pregavo tanto quando ero in Colonia, sentivo di più il bisogno della preghiera e di offrire tutto al Signore”⁴. Comincia quel lungo dialogo con Gesù, suo confidente prediletto, che la aiuterà nelle scelte e la rassicurerà nei momenti di sconforto.

Il ritorno a casa nell'ottobre del 1954 le restituisce il calore del suo mondo tanto desiderato.

Nel mese di dicembre, però, la sua salute ritorna fragile e diviene necessario un nuovo ricovero. Verso Natale entra nell'ospedale di Schio, dove lavora la sorella Maria che, con la sua presenza continua, può esserle di valido conforto.

Ritorno a casa

Dopo due mesi, ritorna a casa, ma è ancora molto debole e non può svolgere alcuna attività, perché costretta a letto per lunghi periodi; però si trova in famiglia e il suo naturale ottimismo le regala tanti momenti sereni.

³ Quaderni della scuola media, gennaio 1962.

⁴ Dagli appunti di Bertilla.

Non può frequentare la scuola. “Faceva molte assenze per motivi di salute, ricorda una sua compagna di classe, dopo i chiarimenti della maestra le dedicavamo delle preghiere mattutine. Per confortarla della sua triste realtà andavamo in gruppo a casa sua a giocare e darle coraggio. Il gioco durava poco a causa della sua fragilità. Ho un bel ricordo di lei, perché non dimostrava la sua tristezza.”⁵

Nei giorni in cui la salute lo permette esce all’aperto. “Bertilla, e tu non giochi?”. E’ la voce di un’amica che la chiama. “Non posso correre e giocare, rimango a guardare, mi diverto lo stesso”. Infatti Bertilla ricorderà sempre i giochi e le pazze corse nei prati, quando era una bambina sana ed esuberante, ricca di allegria.

“Nei primi anni di malattia aveva dei periodi più o meno lunghi in cui stava un po’ bene. Ne approfittavamo per andare al pascolo con le mucche e io gustavo tanto la sua compagnia, avevamo gli stessi desideri e gli stessi sentimenti”⁶ ricorda la sorella Rita. Anche Bertilla ritorna in una lettera a quel periodo: “Rita cara, ricordi che, quando stavo abbastanza bene, andavamo assieme al pascolo e tu mi invitavi a pregare e io volevo fare la capricciosa e qualche volta ti dicevo che non ne avevo voglia”, (sorella 4l)

Nelle lunghe ore in cui è costretta in casa o a letto “costruiva piccoli oggetti sacri con precisione e pazienza, ricorda Natalina Nardi, e quando i suoi compagni andavano a trovarla glieli regalava come ricordo della visita”⁷ oppure, assieme a qualche amica, confezionava fiori di carta colorata.⁸

Il paese di San Pietro Mussolino si snoda lungo la valle del Fiume Chiampo, sviluppandosi su di un declino alle pendici dei colli. La casa di Bertilla era l’ultima casa salendo verso il colle e dominava il paese. Aveva un’ampia corte e un porticato che conduceva alla stalla e al fienile. Nei periodi della trebbiatura, della raccolta del vino e del granoturco convogliavano nella corte i vicini per fare i lavori insieme. Erano giorni di lavoro, ma anche di festa, per il senso di fraternità che univa parenti e vicini. L’amicizia e l’aiuto vicendevole erano radicati nell’animo di quella gente e nell’educazione di ogni famiglia. Le necessità e le difficoltà venivano condivise e ogni persona si sentiva responsabile del benessere degli altri. Bertilla osservava tutto, perché più di altri aveva bisogno di amicizia, non potendo frequentare gli amici in altri posti. Un’ampia cucina riscaldata da una stufa a legna era l’ambiente in cui si trovava di più.

Il 24 gennaio del 1957 viene nuovamente ricoverata all’ospedale di Vicenza da dove esce il 3 marzo in una buona situazione di salute, tanto che per due anni può svolgere una vita quasi normale.

I fioretti

Ha dodici anni ed avverte l’esplosione dei sentimenti ed il bisogno di costruirsi un suo mondo interiore. Comincia in questo periodo ad annotare pensieri, propositi e preghiere su quaderni e fogli sparsi. Ogni giorno fissava una preghiera o un sacrificio con un’intenzione ben precisa.

3 gennaio Reciterò il S. Rosario per la conversione di un’anima.

6 marzo In tutte le mie occupazioni di casa, penserò sempre alla presenza del mio Angelo Custode.

9 marzo Cercherò l’occasione di rendere un piccolo servizio per amore di Gesù.

15 marzo Offrendolo al Cuore di Gesù, trasformerò in preghiera il mio lavoro di casa.

⁵ Testimonianza di Franca Xompero.

⁶ La sorella Rita entra nell’Ordine delle Suore Elisabettine di Padova e diventa Suor Pialuigia.

⁷ Testimonianza di Natalina Nardi.

⁸ Testimonianza di Rina Semeraro in Bocchese.

- 28 aprile Reciterò una preghiera per i poveri moribondi.
- 1° maggio In questo mese dedicato alla Madonna, cercherò di essere più buona. Cercherò di vincere i miei difetti mortificandomi nei piccoli piaceri, sotto la protezione di Maria.
- 10 maggio Reciterò tre "Ave Maria" per il Concilio Ecumenico.
- 11 maggio Reciterò una "Salve Regina" per i poveri ammalati.
- 14 maggio Sopporterò le mie sofferenze volentieri per amore di Gesù.
- 15 maggio Offrendoli al Cuore di Gesù, trasformerò in preghiera i miei dolori.

In un libretto scriveva le preghiere da recitare ogni giorno.

"O Gesù, ogni respiro che parte dal mio cuore, ogni minuto che passa, ogni momento della vita, ogni mia stilla di sangue, ogni filo d'erba, ogni granellino di sabbia, ogni goccia d'acqua, ogni foglia, ogni movimento, ogni mia piccola azione, ogni battito del mio cuore, fa che sia tutto un atto d'amore, tutte prove d'amore, carezze continue d'amore, fa che sia tutta una preghiera continua: tutto per amore tuo o Gesù.

Non poteva mancare la preghiera alla Madonna.

Mamma ricordati che sono tua e tua voglio essere. Mamma tu sei la mia mamma, io sono la tua figlia, dunque tu proteggimi, salvami, custodiscimi, liberami da tutti i pericoli dell'anima e del corpo e aiutami in tutti i miei bisogni. Mamma di Monte Berico, tienimi sotto il tuo manto, sotto il tuo sguardo, sotto i tuoi occhi, custodisci l'anima mia come tuo grande tesoro; non sono degna di essere tua perché sono una grande peccatrice, abbi pietà e misericordia di me.

In una minuscola agenda assegna un compito per ogni mese

Giugno: il cuore di Gesù ti vuole imitatrice della sua umiltà, nelle occasioni che si presenteranno di esercitare questa bella virtù.

Luglio: il Cuore di Gesù ti chiede qualche preghiera e mortificazione per il trionfo della sua Chiesa.

Agosto: in ogni mia azione voglio cercare di piacere solo a Gesù e non agli uomini di questo mondo.

Settembre: per piacere a Gesù domandare ogni giorno al Signore la grazia della conversione di un'anima con un'Ave Maria.

Dicembre: "L'amore non si appaga che con l'amore". Oggi è l'ultimo dell'anno del 1957 e voglio offrire tutta la mia giornata, ogni passo, ogni respiro, ogni mia piccola azione in ringraziamento dell'anno e delle grazie che mi hai donato Gesù in riparazione di tutti i peccati commessi da me e da tutti gli altri in questo giorno e in questo anno.

Li chiamava "fioretti", piccoli sacrifici quotidiani per ringraziare Dio dell'affetto che sente attorno a sé. La malattia che le impedisce di uscire con le amiche e di correre sui prati non è una scelta, è la volontà di Dio e va accettata, ma l'amore pretende qualcosa di più: un dono e lei pretende da se stessa un sacrificio che dimostri il suo amore. E' un atto di volontà. Lei ha l'affetto dei suoi familiari, dei suoi amici, mentre molti sono privi di tutto ciò. Lei è ricca dentro di sé e la malattia non può toglierle la gioia di essere forte, generosa. In un suo appunto scrive: "Quanto più sarò generosa nel trovare occasioni di mortificazione, tanto più la mia anima si irrobustirà e accetterò

con gioia le pene e le contrarietà che mi accadranno.”⁹ Il dono della sua sofferenza e degli altri sacrifici che si imponeva la rendevano più forte, più sicura di sé nell'affrontare le difficoltà.

“Quando a causa della malattia Bertilla era costretta a letto tutto il giorno, ricorda una vicina di casa, la signora Cancan Celesta, io andavo sempre a farle visita e, in alternanza con un'altra signora, le facevo le iniezioni. Nonostante le sofferenze continue e le privazioni a cui era sottoposta, non l'ho mai sentita lamentarsi, anzi, quando entravo nella sua stanza mi accoglieva sempre con gioia e con il suo immancabile, tenero sorriso, quasi fosse lei che volesse fare coraggio a me e mi ringraziava più volte. Eppure le iniezioni prescritte dai medici erano dolorosissime e a ciò si aggiungeva la difficoltà che si incontrava a farle nella pelle di Bertilla. Forse a cause dei molti giorni passati a letto la cute si era talmente irrigidita che l'ago penetrava con difficoltà e spesso ero costretta a ripetere l'operazione più volte. Posso solo immaginare quanto fosse il dolore, perché nemmeno in quei frangenti Bertilla si lamentava e subito dopo l'iniezione riprendeva il suo immancabile sorriso.”¹⁰

L'amico Gesù

Ad una giovane che le porta il giornalino “L'amico di Gesù” confida: “Certe volte le medicine, le iniezioni mi fanno paura, ma penso che per essere vera amica di Gesù non devo lamentarmi. Mentre le prendo guardo Gesù in croce e penso che egli ha bevuto l'aceto e il fiele amaro e così mi sembrano buone.” Era la sua forza d'animo, che le permettevano di reagire alla sofferenza, ma nei molti momenti in cui si trovava sola nel letto o in casa a fare dei lavoretti sentiva il bisogno della preghiera, di ricorrere a chi era più potente e Gesù diveniva la sua forza, il suo alimento, il suo vero amico. Attraverso la preghiera entrava in rapporto con il mondo intero, specialmente con le persone che avevano più bisogno. Lei era importante, perché ogni suo sacrificio, ogni sua preghiera aiutava qualcuno: i poveri, le missioni, i peccatori, la Chiesa stessa.

Prega molto e specialmente per le missioni. In una mostra allestita in parrocchia per raccogliere aiuti per le persone bisognose, fra i tanti doni, c'è uno scatolone che contiene un vestito bianco della prima comunione con la scritta: “Bertilla a una sorellina nera”.

Ci sono anche i momenti di sconforto, il desiderio di essere come gli altri, di frequentare la scuola, di incontrare le amiche nei luoghi di gioco, di andare in Chiesa, di partecipare insomma alle attività più comuni in cui sentirsi approvata, sentirsi utile come gli altri. “In certi momenti vedo tutto triste nella mia vita, mi sento abbandonata da tutti e piango. Il mio cuore si spezza dalla tristezza, ma penso che Gesù mi è vicino quando mi trovo nel dolore, così mentre le lacrime mi cadono dagli occhi, mi consolo pensando di poter offrire a Gesù qualche cosa.”¹¹

E' un percorso lungo e difficile, costruito giorno dopo giorno, che la porta alla serenità e alla dolcezza che lascia trasparire dal suo sorriso e che noi possiamo avvertire nelle sue lettere.

Nel 1959 le condizioni del cuore peggiorano e viene affidata alle cure di uno specialista di Arzignano (VI), che nell'arco di un anno la ricovera due volte all'ospedale “L. Cazzavillan”, dal 27 gennaio al 3 marzo e dal 22 aprile all'1giugno per particolari terapie.

Il 13 maggio 1960 nel suo paese festeggiano la Seconda S. Comunione. Bertilla, che solo raramente può andare in Chiesa, desidera ardentemente partecipare a quella celebrazione con tutti i suoi coetanei. La preparazione spirituale è intensa grazie alla predicazione per quindici giorni di un padre francescano. Per lei è una gioia essere presente e offrire solennemente le sue sofferenze a Gesù.

⁹ Dagli appunti di Bertilla del 1-11-57.

¹⁰ Testimonianza di Rancan Celesta.

¹¹ Lettera alla sorella Suor Pialuigia.

Tra i suoi fogli troviamo questa preghiera:

Mamma dolce, cara, dammi la forza di soffrire volentieri, con amore per piacere a Gesù, per convertire tante anime, affinché il mio cuore, si abbandoni completamente alla volontà di Dio.

Fa che il mio cuore si accendi di un puro e santo amore a Gesù.

O Gesù fammi pura, obbediente, umile. O Gesù aumenta la mia fede, abbassa la mia superbia, la mia ambizione.

O dolcissimo Gesù ti offro le mie sofferenze, i miei dolori per la conversione dei poveri peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, per le intenzioni del Sommo Pontefice, per i missionari e gli infedeli, per la mia famiglia, per tutti quelli che si raccomandano alle mie orazioni, per gli ammalati, affinché tutti possono avere il conforto della fede.

Ti offro o Gesù il mio letto di dolore per consolare il tuo povero cuore di tante offese che hai ricevuto da me e da tutti gli uomini e che ricevi continuamente.

A Vicenza

Nell'ottobre dello stesso anno la famiglia si trasferisce nella zona agro-industriale di Vicenza, in una fattoria. La sua parrocchia è l'Abbazia di Sant'Agostino (1322) antica chiesa romanica, ricca di storia e di testimonianze cristiane.

Il parroco, don Antonio Rizzi, comprende subito l'animo sensibile di Bertilla e di tanto in tanto le insegna a suonare l'organo. Successivamente diviene parroco dell'Abbazia di S. Agostino don Dino Signori e ora, da più di trent'anni, don Giuseppe Baggio. Così, grazie anche all'affetto che la circonda, le sue giornate trascorrono serene: può rimanere alzata per diverse ore e gustare la bella natura della campagna.

Se il male concede al suo corpo un po' di tregua, non altrettanto avviene per lo spirito: infatti il 7 giugno 1961 il padre muore per un collasso cardiaco.

Nell'ottobre di quell'anno, a 17 anni, riprende la scuola che aveva abbandonato dopo la terza elementare. "Aveva un volto pallido, ma molto espressivo" ricorda una sua compagna di classe. I quaderni rivelano l'entusiasmo con cui partecipa e l'impegno per recuperare il tempo perduto.

Una vicina di casa ricorda: "Mi affezionai a lei come ad una parente. Il punto più particolare fu la sua persona simpatica, pura, dolce e umile, piena di fede e di rassegnazione. Spesso mi recavo a trovarla a casa e anche in ospedale. Quando stava benino veniva lei a trovarmi e, avendo io la televisione, si tratteneva un po' a vederla.

Mi ricordo quando incominciò ad andare a scuola; credo sia andata due mesi, poi fu ricoverata all'ospedale. Andava alla S. Messa tutte le mattine, quando le forze glielo permettevano; si metteva sempre al solito posto e tutte le ragazze le si mettevano vicine perché l'ammiravano per il suo comportamento retto ed umile.

Bertilla, la si notava facilmente, era una persona distinta, aveva un volto pallido ma molto espressivo. Bastava osservarla per vedere la dolcezza di un'anima buona e pronta a soffrire con rassegnazione. Lei emanava luce d'amore e, soprattutto, ispirava fiducia nella fede cristiana.

Quando non poteva andare in chiesa il sacerdote le portava la S. Comunione in casa, specialmente nei giorni festivi e nelle ricorrenze speciali.

Nelle lunghe giornate che la costringevano a letto, lavorava a ferri e all'uncinetto per fare dei vestitini per le Missioni. Pregava tanto e le piaceva, quando andavamo a farle visita, recitare preghiere con noi."¹²

"Mi trovai nel letto accanto, scrive la sua amica Elisabetta, e restai un po' sorpresa sentendo che abitava poco lontano dalla mia casa. Così cominciò la nostra amicizia, le mie visite furono frequenti e molte volte restavo perplessa vedendo con quanta serenità e rassegnazione accettava la sua non lieve sofferenza.

Ma lei, sempre cara, pensava alla mamma che doveva sacrificare molto per lei e per la sua famiglia e a sé stessa pensava poco. Sinceramente queste visite mi davano più che pietà per lei un senso di conforto che ella sapeva infondere nel cuore di chi l'avvicinava.

Si teneva molto informata delle funzioni cristiane della parrocchia e, come ne parlava! Con quanto fervore aspettava il giorno che il parroco le portava la S. Comunione!"

Il suo mondo era racchiuso in una stanza, da cui contemplava la gioia festosa della natura, in cui accoglieva le persone che le volevano bene e diveniva il luogo di preghiera.

"Cara Graziella, immagina di vedermi su un letto in una stanzetta con la finestra aperta a guardare la natura risvegliata, le piante verdi con le belle ciliegie rosse nascoste tra le foglie e ad ascoltare il cinguettio degli uccelli, il rumore delle macchine. Non puoi immaginare la voglia che mi viene in certi momenti di andare fuori; specialmente domenica c'erano qui tutti i miei nipotini che giocavano all'aria aperta e al sole, io che vado matta per i bambini non ho potuto neanche vederli. Che voglia. Ma pazienza." (lettera a Graziella, luglio 64)

"Io sono sempre a letto, come al solito, e passo il tempo lavorando a maglia o leggendo qualche giornale, ascoltando la radio e mi diverto sentire gli uccelli cantare fuori all'aria aperta. Si sente proprio la primavera anche se si è a letto."

"Implorava la visita del sacerdote, conferma il parroco, il più frequentemente possibile e non per umano conforto ma solo per il bene della sua anima e nell'attesa e speranza che le fosse portata la Santa Comunione."

La malattia non perdona

Il 26 febbraio 1962 la broncopolmonite la costringe al ricovero nell'ospedale di Vicenza. La malattia indebolisce sempre più il suo cuore. Viene dimessa il 17 marzo, ma dopo solo tre mesi, il 2 giugno deve essere nuovamente ricoverata per un grave scompenso cardiaco.

Il dott. Erle di Vicenza rilascia questa descrizione: "Lavoravo come giovane medico presso la Divisione di Medicina II di cui era primario il prof. Toffani, e ricordo che Bertilla era una paziente gravemente e continuamente ammalata, che poco risentiva delle cure mediche e che perciò rimaneva in stato di sofferenza fisica quasi continuativa.

La malattia di Bertilla è stato il Reumatismo Articolare Acuto che ha interessato anche il cuore nelle sue componenti miocardica ed endocardica portando alla insufficienza valvolare, sia della valvola mitrale che di quella aortica. Le recidive del reumatismo acuto sono state numerose.

La funzione cardiaca ne ha risentito progressivamente, per cui dapprima ci sono state crisi di edema polmonare acuto, poi via via si è stabilito uno scompenso cardiaco totale che ha portato a edemi persistenti agli arti inferiori, alla epatomegalia (aumento notevole del volume del fegato), al versamento di acqua nell'addome, alla stasi cronica di sangue nei polmoni e nella pleure.

¹² Testimonianza di Carlina Tesaro ved. Carta.

Lo scompenso cronico ripetuto ha favorito la comparsa di broncopolmoniti creando ulteriori fasi di insufficienza respiratoria.

Questa condizione morbosa l'ha costretta a letto per periodi di tempo sempre più prolungati, fino a dovervi rimanere negli ultimi due anni di vita permanentemente; questa posizione ha favorito la comparsa di piaghe nelle parti che poggiavano sul letto e queste piaghe da decubito si sono progressivamente allargate ed approfondite, interessando i tessuti profondi.

Una patologia così complessa e il soggiorno in ospedale, prolungato, hanno favorito uno scambio relazionale con tutti gli operatori sanitari ed anche con me cosicché si è ottenuta una conoscenza sempre più approfondita di Bertilla Antoniazzi, non solo come paziente ma anche come persona.

Nella memoria ho chiari i colloqui lunghi o brevi avuti con Bertilla nei momenti di relativo recupero fisico e quindi facilitanti la conversazione. Non erano possibili discorsi fatui, ma nella serenità e nel sorriso si sviluppavano temi di vita essenziali e quello che non veniva detto da Lei lo si capiva con il suo atteggiamento o con i suoi comportamenti nella fase di recrudescenza del male.

Ora di Bertilla mi rimane un senso di profonda serenità e fiduciosa offerta della sua sofferenza, che non ha mai fatto pesare su di noi, anzi la trasformava in un sorriso di accettazione quasi gioioso.”¹³

Il dolore è un segno dell'amore di Dio

“In tanti anni di sofferenza, scrive l'amica Pierina alla madre di Bertilla dopo la sua morte, ho imparato con Bertilla che il dolore è un bene perché è da Dio voluto, da Dio permesso e da Lui benedetto. Bertilla accettava tutto ciò che Gesù le porgeva e noi siamo testimoni che il carico era pesante e che, ciononostante, lei non si è mai ribellata alla Sua volontà. Sia essa, per noi, di esempio e, il ricordo di lunghi anni di sofferenza da lei passati, siano per lei, signora, per i suoi figli e per noi tutti che le volevamo bene, un aiuto alla rassegnazione e alla serena attesa del giorno che a Dio e a Bertilla ci ricongiungerà.”

“Ogni volta che le facevo visita, la trovavo tranquilla, sorridente, anche se dal suo viso si potevano scorgere i segni della sofferenza, ogni volta aumentata. Mai l'ho vista piangere, si preoccupava di nascondere la sua sofferenza agli altri. Gesù solo, mi diceva, deve sapere quanto soffriamo. (Piena 68t) (Pierina, 29-10-64)

Il dolore passa, ma l'amore di Dio è eterno.

“Io, Gabriella, scriveva alla sua amica, sono sempre a letto; sono ormai abituata, ma qualche volta mi perdo di coraggio, poi però penso che tutto è niente, tutto passa, anche il dolore passa come le gioie su questa terra. Siamo in questo mondo solo per amare il Signore e meritarcene il premio eterno.” (lettera a Gabriella 30l)

Meravigliava tutti il suo atteggiamento: “Il suo volto umile e sorridente, la sua dignitosa rassegnazione, nonostante gli atroci dolori e la sua giovane età.” (Giuseppina 75t)

La sofferenza la rendeva la prediletta da Dio. “Un giorno, scrive Pierina, sorridendo mi disse: “Sono proprio fortunata, così ammalata Gesù mi vuole più bene e, anch'io attraverso la malattia ho imparato ad amarlo di più”. Vi era in Bertilla una forza d'animo che noi tutti ammiravamo. Dalla fede e dalla preghiera essa traeva questa forza, che le dava tanta serenità di spirito, anche fra le tante sofferenze.” (Pierina 68t)

Aveva sperimentato che ogni sacrificio fatto per amore dava una soddisfazione morale e ci racconta un episodio la sua amica Renata: “Rammento che, un giorno, sotto l'ospedale passava la corsa dei corridori e lei aveva una gran voglia di vederla sennonché disse: “Dopo averli visti

¹³ testimonianza del prof. Giuseppe Erle del 22-07-96.

cos'hai? Niente! Invece, se per amor di Dio facciamo un fioretto, acquisteremo merito per la nostra salvezza." Fu così che, anch'io non andai alla finestra per vedere i corridori che tanto mi attiravano e, rimasi vicino a lei a recitare un Pater Ave Gloria. Le assicuro che mi sono sentita più felice, anche senza aver visto la corsa." (Renata 50t).

L'amore pretende fedeltà. "Mi sentivo come attratta dalla sua semplicità, riferisce la sua amica Fausta, dalla sua pacifica rassegnazione e dalla sua grande fede. Il Signore, mi disse un giorno, sa cosa deve fare! Ha scelto me perché Lui sa che io gli sarò fedele, diceva che non le importava di morire, che avrebbe finito di far lavorare la sua mamma, la quale, avrebbe sofferto meno che nel vederla ammalata. Ricordo che in una delle sue lettere mi diceva, cara Fausta, mi fa molto piacere sentire che sei guarita, per me invece non c'è più speranza di guarire, attendo solo che il Signore mi prenda con sé." (Fausta73t)

L'accettazione di ogni sofferenza era un atto d'amore. "Un brutto momento, per giunta, dovette farsi levare tutti i denti, per cui, benché ventenne, quando parlava o sorrideva, il suo aspetto sembrava quello di una vecchia e destava un po' di ripugnanza in chi l'avvicinava. Essa, si era accorta di questo e, per evitarla, parlava rarissimamente e sorrideva ancora meno; il suo viso, così, manteneva sempre la stessa grazia." (Vicari 59t)

Il valore dell'amicizia

La fragilità del corpo e i lunghi momenti di dolore le fanno scoprire l'importanza che ogni persona ha nella vita, al di là di ciò che può dare. Il valore dell'amicizia e della riconoscenza è profondo in lei. "Graziella mia cara, scriveva alla sua amica, sto per ringraziarti della tua bontà e gentilezza che hai usato verso di me, delle tue premure nei giorni trascorsi all'ospedale e ho molto desiderio di vederti e abbracciarti." ¹⁴

E' convinta che una vita di dolore non le dia diritto ad attenzioni privilegiate: per questo tutto ciò che riceve è un dono di cui ringrazia di cuore. Anche nei suoi scritti, quando esprime una richiesta o un aiuto, conclude sempre con un grazie per far capire la sua riconoscenza.

Era di animo sensibile ed era attenta a tutte le necessità degli altri, ma amava trasmettere tutta la gioia e l'entusiasmo del suo cuore malato, ma grande.

"Sono una ragazza giovane di diciannove anni. Ho conosciuto la cara Bertilla nel mese di maggio: mi portarono all'ospedale di Vicenza verso le quattro del mattino per colica e, fui ricoverata in medicina II letto N° 37. Era la prima volta che io andavo in un ospedale. Notai subito vicino a me, letto n°38, la cara Bertilla, un volto giovane, bello, intelligente, capelli castani scuri e lunghi fin sulle spalle; vicino a lei, un'altra giovane, Zaccaria Renata di anni diciassette.

Con loro feci subito una buona amicizia; parlavamo di un po' di tutto, di cose interessanti e d'altre meno. In Bertilla ho notato subito un carattere buono, dolce e cristiano. Tutte le ammalate del reparto le volevano bene, soprattutto le suore che, Bertilla conosceva bene e, tutte per nome. Anche le infermiere, di tutti i turni, passavano sempre a salutarla e a chiederle come stesse e, molte di loro la baciavano. Durante la settimana di mia permanenza in ospedale notai che Bertilla riceveva molte lettere e cartoline di amiche a cui, rispondeva, senza tralasciarne alcuna. Le piacevano le cartoline di fiori ed io e Renata l'aiutavamo nella scelta. Ricordo anche che venivano a trovarla molti frati e padri e lei era felice di parlare con loro. Al pomeriggio, prima di dormire, ci sedevamo sul suo letto per chiacchierare e lei, un giorno, disse: "Io sono la mamma" e, ci abbracciava entrambe. La mattina, dopo aver detto il Rosario con la suora e dopo la visita medica, Bertilla prendeva tre libri di preghiere, uno ciascuno e, in silenzio, leggevamo le preghiere. La cara Bertilla ci leggeva pure qualche fiaba chiedendoci sempre se per caso ci stessimo annoiando.

¹⁴ Lettera a Graziella, aprile 1964.

Quando le altre ammalate del reparto le dicevano di vederla abbastanza bene, lei rispondeva: “Sì, sto bene”. Alla sera, verso le venti, io, Renata ed altre andavamo a sederci sul suo letto e parlavamo di un po’ di tutto e, Bertilla, ci chiedeva se eravamo contente di dire il Rosario insieme a lei o, di ascoltare qualche lettura sui Santi. Noi in silenzio l’ascoltavamo e l’ammiravamo tanto. Nel suo comodino aveva un bellissimo Crocifisso ed una statua della Vergine Maria con la corona sul capo, con dentro l’acqua santa di Lourdes. Tutte le sere, prima di addormentarsi, baciava Gesù e Maria.” (Ragazza 66t)

Era affettuosa e simpatica e instaurava un dialogo profondo con le persone a lei vicine.

“Bertilla era una ragazza, oltre che buona, anche simpatica. Il suo letto era sempre circondato da persone malate e sane. Aveva una buona parola per tutti. Ricordo i primi giorni, quando, passata la crisi, giocava con noi, poi, avendo sentito che delle ammalate raccontavano barzellette poco serie, fece in modo che le ragazze più giovani non si unissero a quel gruppo e lei stessa ci raccontava aneddoti, semplici barzellette e storielle per farci divertire in modo sano.” (Pierina,68t)

“Era lei, racconta Gabriella, che ci teneva sempre allegre con la sua serenità, con qualche storiella o con fatti che le erano accaduti. Gli aneddoti e le storielle che ci raccontava erano sempre i soliti ma, aveva un modo così personale di raccontarle che ci faceva sempre ridere come se fosse stato chissà che cosa. Io credo che pochissime persone, in questo povero mondo, si possano trovare così buone e generose con chiunque, con grandi e piccoli; con una fede così grande e immensa che a confronto ci sentivamo delle povere peccatrici.” (Gabriella 80t)

Comunicava la sua fede, la sua serenità, ma specialmente un conforto nella sofferenza.

“Ci volevamo molto bene, scrive Angelina, era per me come una sorella. Finché rimanevo nell’ospedale facevo tutto il possibile per tenerle compagnia.

Per me era un grande piacere starle vicino, la sua parola mi confortava più di ogni altra cosa. Mi meravigliava molto vederla sempre contenta nonostante molto malata. Lei diceva: “Così vuole il Signore”. Mi esortava a sopportare con pazienza e serenità la mia malattia e, specialmente, quando mi vedeva avvilita, mi diceva di sacrificarmi volentieri per amore del Signore e mi ripeteva di fidarsi nella Madonna che mi ha aiutato.

Quando poi andavo a casa, sentivo il desiderio di scriverle ogni tanto, perché, le sue lettere e cartoline mi davano un conforto immenso” (Angelina46t.)

Si interessava molto della salute delle amiche e partecipava alle loro preoccupazioni.

“Carissima Elisa, ho ricevuto la tua carissima lettera e con dispiacere ho sentito che non stai tanto bene. Non preoccuparti tanto del lavoro perché un po’ di più o un po’ di meno è lo stesso, invece cerca di mangiare tanto e di svagarti un po’ all’aria aperta adesso che incominciano le belle giornate di sole e vedrai che il principio di esaurimento scomparirà ed io te lo auguro con tutto il cuore e prego anche per te affinché il Signore ti aiuti in tutti i tuoi bisogni, anche tu ricordati di me qualche volta nelle tue preghiere perché ho tanto bisogno dell’aiuto di DIO.” (Elisa lettere45)

“Mia cara Iole, ho ricevuto la sua cara lettera e con gioia ho sentito che si trova a casa, e che sta meglio ed io le auguro con tutto il cuore che possa continuare sempre così a migliorare fino alla guarigione completa. Anch’io, Iole, finora mi sento abbastanza bene, eccetto qualche giorno, sa, con il mio cuore non si può star sempre bene. Spero con l’aiuto della Vergine Santa di poter rimanere a casa per un po’ di tempo a tenere compagnia alla mamma. Iole cara, io penso sempre a quei giorni trascorsi all’ospedale in compagnia, mi faceva pena in quegli ultimi giorni vederla sempre con quelle bottigliette di flebo. Da inghiottire per il braccio. Comunque adesso è passato anche quello e spero che non ne abbia più bisogno.” (Jole, 66l)

Trasmetteva un grande fiducia. Racconta Renata: “L’ho conosciuta all’ospedale di Vicenza il 6 maggio, il giorno del mio ricovero per pleurite ed ero proprio nel letto a fianco, alla sua sinistra.

Non c’è voluto molto a fare amicizia, mi guardava con occhi penetranti, sinceri e infantili, quindi, incominciò a raccontarmi la sua vita. Anche se non la conoscevo ancora, ci sono rimasta molto male nel sapere che una giovane come lei aveva provato solo sofferenza nella sua vita, al contrario di me che assaggiavo il letto dell’ospedale per la prima volta.

Mi viene in mente un fatto che mai dimenticherò: Verso il 20 maggio i medici dissero alla Bertilla che il 27 sarebbe stata dimessa dall’ospedale in quanto, aveva fatto un miglioramento. Secondo gli stessi medici, io sarei stata dimessa qualche giorno più tardi. Per questo motivo io ero triste, avrei preferito andare a casa lo stesso giorno (mercoledì) di Bertilla. Lo dissi alla Bertilla e le feci la proposta di recitare insieme un’Ave Maria per essere esauditi nel desiderio. Lei acconsentì, abbiamo pregato con fede e devozione e il mercoledì successivo sono andata a casa insieme a Bertilla. Ho sempre pensato che il merito di questo fatto fosse stato di quella preghiera che avevamo recitato assieme e lo penso ancora.” (Renata 50t)

La sua corrispondenza nell’ultimo anno si fa molto più intensa e la semplicità del suo animo e ricchezza spirituale sono una ricchezza anche per chi riceve le sue lettere.

“Cara Bertilla, è passato un po’ di tempo da quando ho ricevuto la tua letterina così bella che qualche volta, nei momenti di malinconia, me la rileggo e, penso alla cara ragazza che l’ha scritta.

Ho capito ogni cosa di te e mi auguro che il tuo cuore così buono e sensibile non ti dia malanni materiali e tu sia ancora a casa con la tua mamma. Auguroni cari a te e saluti alla mamma.” (Jole, 17t)

Pregava e meditava molto

Guidata da una robusta fede nel divino, accetta ogni avvenimento come un segno costruttivo della sua vita. “Sono certa che il buon Dio dispone tutto per il meglio dell’anima nostra e lo dobbiamo ringraziare qualunque cosa accada perché noi non comprendiamo i suoi disegni divini.”¹⁵

La preghiera era lo strumento necessario per mettersi in rapporto con Dio.

“In agosto fui ricoverata per sei giorni e Bertilla era ancora lì nel suo letto. In quei giorni ho potuto comprendere meglio la grandezza della sua anima. Sono rimasta molto impressionata per l’intensità della sua preghiera. Pregava molto. Durante il giorno, molte volte la vedevo con il libro delle preghiere in mano, estranea a quanto la circondava, mi è capitato di chiamarla, senza ottenere risposta.

Ogni giorno faceva la meditazione e recitava il S. Rosario intero. Nessuna cosa la poteva distogliere da queste pie pratiche. Era tanto devota alla Madonna. Un giorno che soffriva tanto, temeva di non riuscire a terminare il S. Rosario, per confortarla le dissi che la sua sofferenza, agli occhi della Madonna era già preghiera. Vedendola pensierosa e non convinta, la rassicurai dicendole che avrei recitato io il S. Rosario per lei e, così feci. Bertilla contenta mi seguiva col pensiero ed ogni tanto anche con la voce. Metteva tanta fede nella preghiera ed è a lei che devo la mia guida spirituale guida spirituale. Da due anni non aveva più potuto entrare in una chiesa e, di questo ne soffriva.

La preghiera, la devozione al S. Cuore di Gesù e di Maria, erano i mezzi che lei adoperava per superare gli ostacoli.” (Pierina 68t)

“Ho imparato molte cose da lei; prima di tutto a sopportare il dolore con grande rassegnazione e poi a pregare con fede e fervore. Lo dico con sincerità, mi sentivo molto piccola di fronte alla sua

¹⁵ Lettera a Graziella, luglio 1964.

grande fede e all'amore che portava verso Colui che ci ha creati, cioè, verso Dio. Io l'ho sempre detto che la mia malattia è stata una grazia, perché ho imparato a soffrire per amor di Dio e, l'ho appreso dall'esempio datomi da Bertilla. Dopo qualche giorno passato assieme, ci volevamo bene come due sorelle.

Alla sera, quando io ho incominciato a star meglio e potevo alzarmi senza difficoltà, mi sedevo vicino al suo letto e, assieme dicevamo le preghiere della sera. Per lei non si era mai pregato abbastanza e, anche dopo, la vedevo sempre con il Rosario in mano. Un giorno le dissi: "...ma, sei ancora a dire il Rosario?" Lei mi rispose: "Non è il solito, ma il quarto!" Ribattei: "Perché ne dici uno dietro l'altro?" E, lei: "Lo so io il perché".

Dei giorni diceva: "Quest'oggi ne ho detto solo tre ma, questa sera, prima di dormire farò in tempo a recitarne un altro." (Renata 50t)

Sentiva il bisogno di conservare il contatto con Dio.

"A mio parere ella soffriva con una rara fedeltà, offrendo qualsiasi azione e sacrificio; pregava con tale devozione che sembrava vedesse davanti a se in quegli attimi, il Signore. Talmente grande era la fede che portava in se stessa." (Graziella 72t)

La preghiera era la via più sicura per superare le difficoltà e trovare la serenità dell'animo. Lei lo sapeva per esperienza e rende gli altri compartecipi di questo aiuto.

"Cara Angelina ti penso buona e brava come quando eri all'ospedale. Cerca di pregare e di amare il Signore, offri a Gesù le tue sofferenze per la salvezza delle anime e così avrai molto merito in cielo. Se qualche volta ti trovi sola, pensa che Gesù ti è sempre vicino e la Vergine Santa con il suo manto ti copre e ti dà forza. Prega anche per me che ho Tanto bisogno dell'aiuto di Dio ed io con tutto il cuore contraccambierò. Mi hai chiesto se mi sono messa i denti. No Angelina, sono ancora senza, anzi me ne hanno levato altri tre e devo levarli tutti perché sono tutti guasti". (Angelina 39l)

Il lavoro dell'ammalata

La sofferenza era diventata il suo lavoro.

"Cara Graziella, certi giorni sto bene, altri un po' meno, mi sento dei dolori al cuore; cosa vuoi con il mio cuore malandato è difficile stare bene. Comunque sono contenta di fare la volontà di Dio; se lui vuole che faccia **il lavoro dell'ammalata**, lo faccio volentieri anche se qualche volta è molto duro e difficile e mi scoraggio, ma poi mi riprendo.

Tu ricordati di pregare per me che ho tanto bisogno dell'aiuto di Dio, io ricambierò di cuore." (Graziella 47 l).

Il lavoro dell'ammalata è un'assurdità in una società che guarda solo all'efficienza, alla forza fisica, alla bellezza e al raggiungimento di ogni soddisfazione. Eppure Bertilla ha compreso che dal bisogno, dal limite, dalle sofferenze nasce la ricerca dell'amore. Il dolore fa parte della natura umana, perché in ognuno di noi c'è la tendenza alla perfezione, difficile da raggiungere dati i limiti del corpo e dello spirito. La sofferenza è il campanello d'allarme delle nostre difficoltà e ci spinge a scoprire chi può donarci la felicità: Dio. Egli per amore si è fatto uomo per indicarci la via da seguire e attraverso la croce ha dato alla sofferenza un valore di scoperta, di attenzione verso la vera natura dell'uomo che è la tendenza verso la perfezione, verso l'amore infinito di Dio. Ma comprendere questo non è facile, perché l'uomo deve ammettere i suoi limiti e l'orgoglio non glielo favorisce. Bertilla vive questa scoperta e manifesta la serenità che deriva da quell'amore. Ha un senso profondo mettersi al servizio degli altri, comunicando loro il vero senso della sofferenza come via alla conoscenza di se stessi e alla scoperta dell'amore di Dio. E' sicuramente il lavoro più difficile, ma anche quello più utile.

La malattia è un progetto di amore di Dio.

“Parto, Gesù dolcissimo, lascio l’altare, ma vi porto con me. Andiamo a lavorare e soffrire, andiamo a sacrificarci insieme”¹⁶. Questo è per lei “il lavoro dell’ammalata”: il volto sempre sereno con chi le si accosta, la preghiera per le persone che soffrono la mancanza d’amore o la lontananza dalla fede, le lettere che scrive alle amiche e ai parenti e in cui trasmette serenità, speranza e fiducia nella vita.

“Mia cara Graziella finalmente eccomi a te. Come stai? Hai ancora quel dolore che sentivi alla schiena? Spero di no o per lo meno te lo voglio augurare. E la scuola come va? Spero abbastanza bene. Io finora mi sento abbastanza bene e spero che la Madonna mi aiuti a continuare un po’ e, se non fosse così, pazienza, sono certa che il **Buon Dio** dispone tutto per il meglio dell’anima nostra e lo dobbiamo ringraziare sempre qualunque cosa ci accade perché noi non comprendiamo i suoi disegni divini.

Certo, nella vita terrena abbiamo molto da soffrire e da lottare per raggiungere la meta del Paradiso, ma confidiamo e supplichiamo la vergine santa che è la Mamma di Gesù e la Mamma nostra e lei ci darà ogni aiuto, meglio ancora, abbandoniamoci alla volontà di Dio e ci penserà lui.” (Graziella61l)

E’ un’anima prediletta e lo dice a suo cugino Aldo che da anni soffre come lei:

“Mio carissimo cugino Aldo, adesso che incominciano le giornate di sole sentiamo ancora di più la voglia di andare fuori, di camminare un po’. Pazienza! Offriamo a Dio i nostri dolori e i nostri desideri per la salvezza delle anime. Il dolore passa, solo il merito resta, più soffriamo in questa vita terrena più gloria troveremo in cielo. Senti Aldo, noi siamo anime predilette da Dio. Egli ci ama tanto, vuole che soffriamo assieme per poi far parte della Sua gloria. Ti esorto Aldo di non lasciare andar perduto un momento della tua sofferenza senza averla posta nelle mani di Gesù. Vedrai che Egli ti darà ogni aiuto, perché non può chiedere ai suoi figli cose impossibili e vedrai che il tuo soffrire diventerà leggero tanto più saprai abbandonarti a Gesù.

Ora ti lascio e ti saluto caramente chi sempre ti ricorda.” (Aldo 25l)

Ed aggiunge in un’altra lettera:

“Coraggio zia, noi (io, tu, Aldo e la mia cara mamma) abbiamo molto da soffrire, bisogna incoraggiarci a vicenda; stiamo uniti anche nella preghiera e nell’offerta a Dio delle nostre sofferenze e di noi stessi e ringraziamolo dell’amore che usa verso di noi.” (Alla zia 46l)

In compagnia di Gesù e della Vergine Santa

Il soprannaturale è un elemento vivo nell’esistenza di Bertilla; Gesù e la Madonna sono una componente reale e quasi fisica della sua vita quotidiana: “Mentre scrivo sono sola con la compagnia di Gesù e della Vergine Santa, la mamma sta preparando da mangiare, mio fratello sta lavorando nei campi.”¹⁷

Il parroco, don Antonio Ricci alla morte di Bertilla scriveva:

“La terra possiede oggi un olocausto di meno ma un intercessore di più in cielo. La buona Bertilla non la possiamo immaginare se non in Paradiso. Di lei ci rimangono gli esempi di pazienza, di innocenza, di affetti puri e semplici, di rassegnazione e di soprannaturalità. Venti anni trascorsi così son più che sufficienti per acquistare il Paradiso ed ottenere conforto a chi rimane, forza a chi sta ancora a combattere quaggiù.” (45t)

¹⁶ Preghiera dagli appunti di Bertilla.

¹⁷ Lettera a Suor Lisetta, aprile 1964.

E don Dino Signori:

“Ho di Bertilla un ricordo tanto buono per la sua adesione alla volontà del Signore. Un’adesione non passiva ma attiva di amore e di offerta. Dal marzo 1963 l’ho vista progredire spiritualmente in modo che ritengo “sorprendente”.

Certamente, per grazia divina, ma aiutata anche da alcune buone amiche e dalla lettura di libri formativi. Bertilla ha saputo trasfigurare la sua croce in una continua offerta per le più preziose intenzioni: la chiesa, il Papa, i sacerdoti e le missioni, i poveri peccatori, la pace ecc. ecc.

Implorava la visita del sacerdote il più frequentemente possibile e non per umano conforto ma solo per il bene della sua anima e nell’attesa e speranza che le fosse portata la Santa Comunione.

Le sue, non sono state solo sofferenze fisiche, ma ha avuto anche un contorno di prove spirituali e morali che ha saputo accettare e valorizzare il più possibile.” (Don Dino Signori 64t)

Il suo cuore era tutto per Gesù:

“In agosto suor Elisetta, la nostra buona suora, fu trasferita in un altro reparto. Bertilla soffrì molto per questo distacco perché le voleva bene come ad una mamma. Mi confidò più tardi di aver molto sofferto. Ma Gesù, disse, ha fatto bene a separarci. Vogliamo amare Gesù, amarlo anche per chi non lo ama, per amare bene Gesù nel nostro cuore non vi debbono essere altri affetti. Bertilla lo amava con tutto il suo cuore.” (Pierina 68)

Non era però facile di fronte a tante sofferenze ed era sempre alla ricerca di un aiuto per rafforzare la sua fede. Alla sorella scriveva:

“Il buon Dio ti ricompensi, mia cara, per il raggio di luce benefico che hai gettato nel mio cuore con le tue parole piene di fede. Mi devi perdonare se non ti ho fatto sapere niente della mia salute, ma penso che la mamma ti avrà già raccontato che sono stata ricoverata un’altra volta; adesso sono a casa, sto abbastanza bene e sono contenta. (Alla sorella 40l)

L’ospedale diviene la sua seconda casa

Dalle lettere si comprende quanto, durante i numerosi ricoveri, sia attorniata dall’affetto degli altri ammalati del reparto, delle suore¹⁸ e delle infermiere. I dottori ne ammirano la riservatezza e l’accettazione del dolore. “Ero stata ricoverata anch’io al reparto di medicina dell’ospedale di Vicenza, racconta una sua amica, alludo all’ospedale vecchio, uno stanzone molto grande dove si trovavano una ventina di ammalati, tra questi io e Bertilla. I medici passavano in rassegna tutti gli ammalati ed un giorno ricordo che scherzavano su Bertilla per le pulsazioni che si ripercuotevano martellanti in modo evidente sulle tempie. Bertilla era impacciata, cambiò colore, ma mantenne la sua serenità inalterabile frutto di tanta umiltà.”¹⁹

Alla sorella confida: “Immagino il tuo stupore nel vedere la mia lettera che parte dall’ospedale un’altra volta. Mi trovo qui dentro da appena tre giorni, sono sempre nel solito reparto, anzi nella solita stanza con le suore molto buone, a me molto care, mi vogliono tanto bene, mi chiamano sempre “La viziata”. E’ una grazia anche questa che il Signore mi dona in modo che senta meno il dolore, dato che devo sempre venire in ospedale. Sapendo che tutti mi vogliono bene, sento meno il distacco dalla mamma.”²⁰

Si prospetta la possibilità di un’operazione nella clinica medica di Padova, ma dopo accurati esami, i dottori non ritengono opportuno intervenire e scuotono il capo davanti ai familiari, affermando

¹⁸ Aveva un grande affetto per Suor Stella, Suor Lisetta e suor Nella.

¹⁹ Testimonianza di Lina Marchetto, ora Suora Canossiana.

²⁰ Lettera alla sorella. Ospedale Civile di Vicenza, giugno 64.

che, a loro parere, le restano soltanto pochi mesi di vita. E tuttavia l'aiuto della provvidenza divina sorprende anche questa volta i medici, infatti Bertilla vivrà ancora due anni.

Il 10 ottobre esce dall'ospedale per ritornarci il 30 dicembre a causa di crisi di dispnea.

Nel gennaio 1963 una telefonata dall'ospedale fa accorrere la mamma con urgenza al suo capezzale. Bertilla riesce a stento ad aprire gli occhi e quando la vede, con un lieve sorriso, cercando di rassicurarla, le dice: "Non piangere, sono contenta di morire. Non piangere perché vado in paradiso." La sua preoccupazione è di non far soffrire gli altri per lei, specialmente la mamma.

Viene dimessa il 13 febbraio 1963, ma le condizioni di salute rimangono sempre precarie. Oltre alla debolezza e alle difficoltà di respirazione, anche acuti dolori alle articolazioni le arrecano grandi sofferenze.

Era di esempio agli altri

La semplicità, la forza d'animo, la serenità e la grande fede di Bertilla attraevano quelli che si avvicinavano a lei

"L'avevo incontrata all'ospedale di Vicenza dove era stata ricoverata due giorni prima che io fossi dimessa, ho potuto apprezzare il suo animo generoso, in quanto trovava sempre parole di incoraggiamento, non solo per me che ero vicina di posto ma anche con tutte le persone con cui comunicava." (Fausta 73t)

"L'ho conosciuta nel momento più triste della mia vita: abituata come ero, felice accanto ai miei cari, senza mai nemmeno la più piccola indisposizione, tutto ad un tratto mi sono trovata in un ospedale, fra tanta gente che, malgrado la bontà, era pur sempre estranea ma, per fortuna ho trovato lei, Bertilla che con la sua grande bontà mi ha consolato. La sua immensa fede, assieme al suo sorriso che sempre era presente sulle labbra, riuscirono a farmi sentire molto meno penoso quel periodo tanto triste per me." (Gabriella Fini 80 t)

"Forse sarai a casa, le scrive l'amica Lucia, o ti troverai nella famosa sala medica, dico famosa perché non puoi dire di avere poche persone al tuo fianco: suore, infermiere, visite continue e, spesso la tua mamma. E' una grazia di Dio anche questo, in quanto, il Signore vuole da te l'apostolato della sofferenza per salvare le anime. Queste cose te l'ho dette tante volte, ma ora, a distanza di condizioni: chilometri e tempo, posso dirle meglio. Le persone, o meglio, le anime che si avvicinano a te, ricevono tanta luce e tanto bene, persino qui, in casa della Pastorella, ho sentito pronunciare il tuo nome." (Lucia 18l.)

"Ti devo ringraziare di tutto quello che mi hai detto e consigliato durante la mia degenza all'ospedale di Vicenza. Ti ricordi cara Bertilla che, quando ero all'ospedale, se passavano otto giorni e non avevo visite, subito mi rattristavo? Ti devo dire che qui sono passati due mesi e più prima di vedere qualcuno dei miei famigliari." (Maria teresa 23 t)

"Da quando l'ho conosciuta, lascia la sua testimonianza Valda alla morte di Bertilla, non sono stata più capace di staccarmi da lei. In lei ho sempre sentito qualcosa di paradisiaco. Avrei voluto vedere quel suo lieve sorriso che mi dava tanta pace dentro che non riesco a spiegare. Accanto a lei mi sentivo proprio felice. Spero che ora mi aiuti di più, ora che è accanto al suo sposo Gesù che ha tanto amato e può vedere con occhi diversi e con più profondità. Il suo desiderio, di vivere solo e soltanto per Gesù, ora si è avverato." (Valda 31t)

"Il Signore ha i suoi disegni: ha voluto darmi la grazia di incontrarmi con Bertilla! Avevo bisogno di lei. Sul suo cuore, sulle sue sofferenze atroci mise anche il mio figliolo malato e, mi assicurò il suo aiuto perché egli potesse arrivare alla meta sublime del sacerdozio; per diverse sere la cara

malata, con tutti i suoi seri problemi, si fece accompagnare presso il mio letto per darmi una parola di conforto o per ascoltare da me qualcosa circa il nostro “Centro Volontari delle sofferenze”, di cui mi è sembrata simpatizzante.

Non dimenticherò mai i preziosi momenti trascorsi al suo fianco, le sue dolci parole, lo sguardo candido d’angelo che riconobbi nel suo volto sin dal primo momento che l’ho incontrata.

Dal respiro affannoso capii che il suo cuore stava male e che man mano andava a peggiorare.

Ringrazio il Signore e la Vergine Santa d’avermi dato la grazia di avere incontrato quest’anima così bella, così sofferente ma, contenta della sua sofferenza.

Mi diede coraggio, conforto e speranza per la guarigione del mio figliolo.” (Maria Frustati 35t e 39)

“Ho conosciuto Bertilla Antoniazzi all’ospedale di Vicenza, noi due eravamo le più giovani della sala, così la nostra amicizia si è approfondita di più. Il mio giudizio personale sulla vita di Bertilla è di una ragazza sfortunata e fortunata allo stesso tempo perché sapeva accettare il dolore con pazienza e con il sorriso; non si scoraggiava mai, anzi era lei a dare sollievo ad una più sofferente di lei.

Era buona, brava e di un’intelligenza molto vasta che, non arrivava mai a pensare il male. Nei suoi occhi si poteva leggere purezza, bontà e limpidezza d’animo. Mi parlava spesso dei suoi nipotini ai quali voleva molto bene e di sua madre che faceva molti sacrifici e che soffriva molto.” (Guglielmina 81t)

“Me la vedo sofferente nel suo letto e pur sempre sorridente. Nonostante la sua malattia non la lasciasse riposare, restava calma, non si inquietava. Era la prima a consolare le giovani che per qualche giorno dovevano esserle compagne in quel luogo di dolore (ospedale di VI) dove io l’ho conosciuta. Non portava loro, come esempio e sprone, se stessa per i molti anni di malattia, ma le esortava a confidare nel Signore.

Per questo non si atteggiava a maestra delle altre, ma lo faceva nascondendo le sue pene interessandosi di loro.

Non solo in ospedale l’ho seguita ma, più volte sono stata a farle visita in famiglia, e anche là, sempre uguale a se stessa; gradiva le mie visite e nei nostri colloqui preferiva parlare di cose spirituali. Nella semplicità e umiltà di vita rivelava la sua unione col Signore, tanto che, io suora, a volte arrossivo e mi sentivo inferiore a lei. Solo a vederla, anche senza tanto parlare, mi sentivo più buona e generosa. Le ammalate la ammiravano e qualcuna della sua stessa età credeva impossibile una vita accettata così serenamente.

Il suo apostolato non solo era nascosto, ma più di qualche volta abbiamo riscontrato che per il suo esempio e le sue parole le ragazze si accostavano ai SS. Sacramenti cosa che magari da tempo non facevano. So poi che con molte di queste teneva corrispondenza, sul suo unico noticino scriveva gli indirizzi.” (Suor Nella 83t)

I momenti di sconforto

“Non le mancavano però dei brevi momenti di sconforto che lei sapeva superare con animo sereno e con l’aiuto della preghiera.” (Pierina pag 68t)

Il dolore è sempre presente e il fisico si indebolisce sempre di più, non è facile reagire e conservare la serenità nell’animo.

“Mi ricordo, scrive a Suor Stella, anche di quella mattina che mi ero messa a piangere a dirotto e lei con tanta pazienza mi chiedeva che cosa avevo da piangere. Ero moralmente abbattuta e

scoraggiata. A volte il lavoro dell'ammalata è molto duro, ma tutto questo avviene perché sono cattiva e poco generosa nell'accettare con amore tutto quello che Dio mi manda. Ma d'ora in poi voglio essere più forte.

P. S: Suor Stella le chiedo scusa perché penso di averla stancata ogni volta a furia di chiamarla e la ringrazio per la sua bontà e gentilezza che ha usato con me e per le sue buone parole che ha gettato nel mio cuore nei momenti in cui avevo più bisogno. La ricorderò sempre." (Suor Stella 43l)

Non aveva ancora vent'anni e la malattia le impediva le esigenze più naturali, come uscire di casa, conoscere ambienti nuovi, frequentare amicizie diverse, persino andare in una chiesa.

"Ti prego, scriveva al cugino Luigi, di ricordarmi nelle tue preghiere al Signore affinché mi aiuti a soffrire volentieri, ad essere sempre contenta nonostante il dolore, perché sai qualche volta mi scoraggio. Ieri, per esempio, ho pianto perché ero stanca, avevo voglia di alzarmi come le altre, invece non potevo." (Luigi 23l)

La mancanza delle gioie semplici e naturali viene superata con la forza d'animo, ma la tormenta il dubbio di non corrispondere adeguatamente alle esigenze dell'amore che nutre verso Gesù.

"Qualche volta mi scoraggio, ma poi penso che tutto è niente, che tutto passa, penso che quelle che si divertono, non acquistano niente e poi sono più in pericolo di peccare e allora mi compiaccio di stare nel mio letto a soffrire un po'. A volte mi sembra di essere cattiva, di non amare veramente il Signore come richiede la sua bontà e allora mi sfugge il desiderio di diventare santa perché vedo che non sono capace di non fare nulla. Per questo la prego di ricordarmi nelle sue preghiere e anch'io mi ricorderò sempre di lei." (Suor Elisetta 26 l)

"Io, cara Lina, non mi sento tanto bene, ho dolori in ogni parte e come sai, quando ho qualche altro disturbo il cuore si fa sentire ancora di più. Spero nell'aiuto di Dio. In questi giorni poi, sono moralmente abbattuta e ogni tanto faccio qualche lacrima. Vedi, Lina, quanto poco sono generosa!" (Lina 53 l)

E' il tormento più grave sentirsi incapaci di raggiungere quella meta che dà un senso vero alla propria vita, l'amore verso Dio di cui ha sperimentato la meraviglia. Corrispondere all'amore infinito di Dio non è facile e lei chiede aiuto agli altri attraverso la preghiera, come lei fa per loro.

"Non pensare, **Gabriella**, che il **Signore** non ti ascolta perché preghi male, lui è bontà infinita ed ascolta tutti quelli che ricorrono a lui, anzi gli umili sono i suoi prediletti. Non pensare che io sia tanto buona, no Gabriella, non sono buona come ti sembra, anzi sono cattiva e per questo ho bisogno di preghiera." (Gabriella 64l)

"Sorella cara prega per me perché sono scoraggiata, sono pigra e poco generosa ad amare **Gesù** nostro conforto e nostro tutto. Dobbiamo essere molto riconoscenti verso colui che tutto ci ha donato e che ci ama più di tutti, invece, purtroppo, con tutte le grazie che ricevo sono sempre la solita ed i miei desideri d'amore non valgono niente perché non li pratico tanto. Mi sento tanto cattiva, ingrata verso il nostro **Buon Gesù**. Chiedi per me il suo aiuto perché lo voglio amare di più, prega per la nostra famiglia, per la mamma in particolare e sta certa che anch'io mi ricordo di te." (Sorella 68l)

Il pellegrinaggio a Lourdes

Un conforto grande l'ha Bertilla nel settembre del 1963 quando si presenta la possibilità di andare in pellegrinaggio a Lourdes. E' un sogno quasi irrealizzabile, ma la sua insistenza spinge i medici a lasciarla partire. La Madonna le concede di fare un bellissimo viaggio e di star sempre bene.

Bertilla racconta: "Si andava via dalla grotta così contenti e rassegnati a fare la volontà di Dio anche nella grande sofferenza"²¹.

La sua vicina di casa ricorda: "Mi raccontava del suo bel viaggio a Lourdes: si diceva graziata per aver avuto la fortuna di esserci stata in discreta salute, cosa eccezionale, perché non era facile passare otto giorni tranquilli, senza che fosse ostacolata dai disturbi di cuore."²²

"Carissima sorella siamo tornate ieri da Luordes, siamo molto contente, abbiamo fatto un bellissimo viaggio, siamo state sempre bene, la Madonna ci ha proprio aiutate. Non puoi immaginare la gioia che abbiamo provato in questi Santi giorni di preghiera davanti alla grotta. Cara sorella vorrei raccontarti tante belle cose, ma capirai per iscritto non posso raccontarle tutte: ad ogni modo ti dico che non ho mai provato tanta gioia come in questi giorni. Anche durante il viaggio abbiamo pregato tutti assieme recitavamo il S. Rosario in preparazione per essere più ...degni di chiedere alla madonna i nostri bisogni spirituali e materiali. Hanno celebrato la S. Messa anche in treno, abbiamo fatto tutti la S. Comunione. Siamo arrivati alle tre del giorno dopo, quel giorno noi ammalati rismo rimasti a letto per riposare, poi gli altri giorni siamo sempre andati alla grotta; ci accompagnavano in carrozzella i barellieri e le dame per ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione, poi ritornavamo in piazzole sotto le piante per la colazione; poi andavamo alla piscina a fare il bagno nell'acqua benedetta, sempre pregando, poi andavamo alla grotta un'altra volta a recitare il S: Rosario meditando i misteri e offrendo alla Madonna ogni decina secondo un'intenzione, e ascoltavamo una predica per noi ammalati, una predica che faceva risorgere i cuori più duri; si andava via dalla grotta così contenti e rassegnati a fare la volontà di Dio anche nella grande sofferenza. Dopo pranzo facevano una grande processione con il Santissimo, cantando l'Ave Maria di Lourdes, invocando il Signore e la Madonna: perché possiamo avere sempre il sorriso sulle labbra, sempre la gioia nel cuore anche nella grande sofferenza. Ti dico la verità, cara sorella, che sono contenta a soffrire un pochettino per Gesù per la conversione dei peccatori. E sono certa che la Madonna tanto buona abbia da farmi santa come le ho chiesto ai piedi della grotta." (Sorella 6 I)

"E' proprio vero, scrive a Maria, che la nostalgia di Lourdes si fa sentire. In questi giorni il mio pensiero è sempre là, davanti alla grotta, ai piedi della vergine. Ti ringrazio per le preghiere che hai fatto per me e ti chiedo ancora di pregare perché possa mantenere le promesse e i buoni propositi che ho fatto a Lourdes, anche nelle più grandi sofferenze, anch'io ti ricorderò sempre nelle mie povere preghiere di te affinché il Signore ti sia sempre vicino nei tuoi bisogni." (Maria 55 t)

Un grazie va a chi le ha prestato aiuto in quel viaggio: "Carissima Antonietta, ci troviamo a casa da dieci giorni ma la nostalgia di Lourdes si fa sentire. Ringraziamo assieme la Madonna per il grande dono che ci ha fatto per essere andato a visitare il luogo dove Essa si è degnata di posare i suoi piedi.

Antonietta cara le assicuro che quando penso a tutto quello che ho visto a Lourdes mi si stringe il cuore, fra le tante persone che ho conosciuto a Lourdes in particolare ricordo lei, così buona e gentile con tutti, ma soprattutto con me, che voleva donare tutte le sue forze per gli ammalati, per quelli che soffrono; sento ancora vivo il bisogno di ringraziarla per tutto quello che ha fatto per me e per la mia mamma.

Il suo stile era fatto di umiltà, riservatezza, serenità, preghiera

Dal 29 ottobre al 12 novembre 1963 ritorna nella solita corsia dell'ospedale.

²¹ Lettera del

²² Testimonianza di Carlina Tesaro

Ogni giorno è chiamata a mettere in pratica la volontà di Dio. Un'allieva infermiera ricorda: "Quando il suo cuore, grande e grosso anche fisicamente, non riusciva a fornire sufficiente ossigeno e le sembrava di soffocare, allora suonava il campanello e con quegli occhi dolcissimi che quasi chiedevano scusa, diceva con un soffio: "Mi manca il respiro" e poi aspettava paziente l'ossigeno senza chiedere null'altro."²³

Una signora ricoverata vicino a lei ricorda: "Quando ho saputo che era più ammalata di me ho cominciato a pormi degli interrogativi. Sentivo il bisogno di starle vicino, mi sentivo come attratta dalla sua semplicità, dalla sua pacifica rassegnazione e dalla sua grande fede."²⁴

Un'infermiera ricorda: "A noi infermiere confidava le sue amarezze, le sue angosce, le sue privazioni di creatura giovane con tanta voglia di vivere e con la gioia di conoscere. Amava la natura, i colori e li gustava guardandoli dal letto della sua stanza. Diversi sono stati i ricoveri all'ospedale per difficoltà respiratorie e, nonostante le sue sofferenze, nel buio della notte, nel silenzio la trovavi con la sua coroncina bianca tra le mani. Mentre mi avvicinavo al suo letto mi diceva: "Sono sveglia, ho detto una preghiera anche per te, sai è la corona che mi sono portata dal pellegrinaggio di Lourdes". Le dicevo: "Perché non dormi Bertilla?" Lei mi rispondeva: "Non ho sonno, ti aspettavo, siediti sul mio letto e resta a parlare un momento, ho tante cose da dirti, sai! Oggi sono stata tanto male e mi hanno cambiato cura. Cosa dici? Mi sento meglio. Come è andata a scuola?" Lei si interessava di ogni nostra preoccupazione, condivideva i nostri sacrifici. Il suo stile era fatto di umiltà, riservatezza, serenità, preghiera."²⁵

Carlina che andava spesso a trovarla a casa ricorda: "Non poteva mangiare a causa del mal di denti: i medici avevano deciso di estrarglieli tutti, ma le sue condizioni non lo permettevano. Ogni tanto, quando si riprendeva un po', con fatica, si toglieva un dente e così ogni volta che andavo a trovarla la vedevo più debole. Si scusava di non poter parlare, però ringraziava sempre e aveva molto desiderio che mi trattenessi a lungo presso il suo letto. Mi raccomandava di dirle un'Ave Maria ed era contenta quando le promettevo di ritornare i giorni seguenti."²⁶

Un'altra amica dice: "Ho un ricordo indelebile di lei, del suo viso, della sua voce allegra e un po' affannosa che se ne stava nel suo letto, nella sua camera a pianterreno, spesso ricamava o lavorava a ferri per occupare un po' la sua solitudine. Mi ricordo ancora le sue barzellette."²⁷

La mamma

La famiglia è per Bertilla un sostegno costante nel suo dolore e l'affetto dei suoi viene contraccambiato con viva partecipazione e riconoscenza. In una lettera agli zii esprime tutta l'attenzione a ciò che l'attornia: "La mamma e Mario stanno bene, nonostante tutti i lavori e le preoccupazioni causate dal cattivo tempo. Piove quasi tutti i giorni e sapete anche voi che fatica è fare il fieno e poi le bestie non lo mangiano neanche; anche qui ci vuole pazienza e accettare quello che Dio vuole. Carlo, Flora, Antonio e Rita stanno abbastanza bene, hanno qualche piccolo disturbo, ma speriamo che passi presto. Pure Mario nei giorni scorsi ha avuto un po' di febbre, ma dipende tutto dalle tonsille e speriamo che una volta tolte sparisca tutto. Giuseppe ed Edvige con la loro cara bambina stanno bene e pure Lina con la sua. Lei è stata qui un paio di giorni con i bambini per aiutarci un po' così mi hanno tenuto compagnia perché sono sempre qui a letto e desidero sempre qualcuno per parlare e svagarmi un po'."²⁸

²³ Testimonianza di Viadarin Rosina e Maria Torcutti.

²⁴ Testimonianza di Fausta Galvani.

²⁵ Testimonianza di Graziella Pietrobon

²⁶ Testimonianza Carlina Tesaro, sua vicina di casa.

²⁷ Testimonianza di Maria Carta.

²⁸ Lettera agli zii e cugini, S. Agostino, giugno 1964.

La presenza della madre, Luigia, è costante nelle lettere che inviava e nelle testimonianze rese dalle persone che l'hanno conosciuta. Terminano tutte: "saluti a tua mamma così cara". Era sempre presente con il suo aiuto fisico e morale.

"Mia cara mamma, come sai oggi è la festa di tutte le mamme, ed anch'io sebbene lontana e in un luogo di dolore ti penso e ti mando questi fiori per dimostrarti il mio amore ed il mio affetto filiale.

Ti penso sempre tanto occupata nei tuoi lavori ma anche tanto serena, facendoti sapere che mi sento abbastanza bene e sono contenta. Mi ricorderò sempre di pregare per te che il Signore ti mantenga sana, per molti anni in mezzo a noi.

Ciao ti saluto e ricevi un bacio dalla tua amata figlia Bertilla.

Ciao, Gesù ti benedica."

"Mamma mia carissima, con la ricorrenza del tuo onomastico sebbene ammalata voglio esprimerti il mio amore ed il mio affetto di figlia dandoti questo piccolo ed umile dono; spero che ti sarà gradito lo stesso perché te lo dono con tutto l'amore del mio cuore. Non avendo potuto ricevere Gesù nel mio povero cuore in questo lieto giorno di **San Luigi**, offro almeno le mie povere preghiere e sofferenze per te.

Tua affezionatissima figlia **Bertilla**.

P.S. Che Gesù e Maria ti benedicano."

Nel suo libretto delle preghiere troviamo

Mamma del Paradiso proteggi la mia famiglia, i miei fratelli, fa che tutti trovino la gioia e la gloria eterna in Paradiso. Aiuta soprattutto la mia mamma, dalle forze e rassegnazione nelle prove che il Signore le dà.

Mi prostro ai tuoi piedi o Vergine Santissima e sono certa che non mi lascerai senza aiuto. O Vergine Santa, ti amerò sempre, dammi forza per vincere ogni tentazione del demonio, dammi forza ancora perché possa soffrire con amore tutte le sofferenze che il Signore mi offra, e per la salvezza dell'anima mia.

Particolare devozione aveva verso la Madonna di Monte Berico che dal colle vicino alla sua casa la proteggeva con il suo manto.

Nel mese di maggio ha la gioia di partecipare alla giornata dell'ammalato a Monte Berico.

"Gabriella cara il giorno 26 maggio sono stata a Monte Berico con gli ammalati dell'ospedale. Ho trascorso una bellissima giornata vicino alla Vergine Santa ed in mezzo a tante anime buone e piene di fede. Per noi cristiani è una consolazione vedere tante anime che amano e lodano il Signore in quel santo giorno piene di preghiere, di ringraziamenti e di suppliche alla Mamma Celeste del cielo, mi sono ricordata di tutti gli ammalati che ho conosciuto e che non conosco ed in particolare di te affinché il Signore ti conceda tutte le grazie che più desideri." (Gabriella 64l)

O mamma di MONTEBERICO tienimi sotto il tuo manto, sotto il tuo sguardo, sotto i tuoi occhi, custodisci l'anima mia per la vita eterna.

Non sono degna di essere tua figlia, perché sono una grande peccatrice, ma abbi pietà e misericordia di me.

Maria Mater gratiae che concepisti grazie, che favoristi grazie, fatemi questa grazia, fatela per pietà.

Maria speranza mia, fammi tutta di Gesù, vieni in aiuto perché venga dove sei tu.

Un giorno di meno di vita, un giorno più vicino all'eternità.

O Maria abbi di me pietà.

Mamma ricordati che sono tua e tua voglio essere.

Mamma, tu sei la mia mamma, io sono tua figlia,

dunque tu aiutami, proteggimi, liberami da tutti i pericoli dell'anima e del corpo.

Percorso verso la santità

I ricoveri si fanno ormai sempre più frequenti sino all'ultimo, il 22 luglio del 1964.

Dalle lettere comprendiamo che questo è un periodo vissuto intensamente nel rapporto spirituale con le persone che le sono vicine, specialmente con chi, come lei, sta vivendo con amore, nella sofferenza, la volontà di Dio.

“I nostri discorsi erano “spirituali”, testimonia l'amica Lina, io leggevo qualche brano che avevo meditato e lei ne godeva molto o meglio “gustava” tutto ciò che la portava a Dio. Per lei la cosa più importante della vita era l'Amore verso Dio. Un giorno, infatti, mi disse: Tu forse pensi che andando a Lourdes chiedi alla Madonna la grazia della guarigione, no, non la chiederò, perché temo che, se recupero la salute, possa venire meno in me l'Amore verso Dio”²⁹.

Un dialogo intenso e profondo avviene tra lei e la sua amica Pierina che come lei da anni soffre e che condivide le sue stesse intenzioni. “Conoscevo Bertilla da molto tempo prima che avvenisse il nostro incontro. Nei miei frequenti ricoveri all'ospedale, le suore e i medici stessi mi parlavano di lei con tanta ammirazione, sorpresi che non ci fossimo ancora incontrate, finché, un giorno il buon Dio mi fece la grazia, una grande grazia, di conoscere Bertilla.”

Gesù aveva predisposto che facessero un breve, ma importante cammino insieme e attraverso le loro lettere possiamo seguire i loro percorsi.

“Mia carissima Pierina,

Vengo a te con queste poche righe. Come stai? Spero continuerai a migliorare e, se così non fosse, sta contenta lo stesso, accetta con amore le sofferenze per tutti i bisogni dell'umanità, per la salvezza delle anime e così il tuo merito in cielo sarà grandissimo.

Io, cara Pierina, mi trovo in ospedale da otto giorni per un attacco al cuore, come al solito. La settimana scorsa ho avuto tanto male ai denti e sabato me ne hanno levato due, ora sto meglio.

Come hai trascorso la Santa Pasqua? Spero l'avrai trascorsa abbastanza bene. Anch'io l'ho trascorsa bene. Sono contenta perché quel giorno ho avuto tante visite e sono venuti anche i miei nipotini. Ho ricevuto otto uova di cioccolato e mi sono divertita ad aprirli per vedere la sorpresa. Cosa vuoi sono ancora una bambina. Ma queste, cara Pierina, sono cose secondarie, l'importante è comunicarsi bene e quando si ha Gesù nel cuore come si fa a non essere contenti? Lo si è anche se si soffre un po'. Ho pregato anche per te secondo la tua intenzione, come me hai scritto. Spero avrai trovato un confessore adatto a te e, se non l'hai trovato vuol dire che Gesù vuole che ti arrangi da sola, così il tuo sacrificio avrà più merito. Tu Pierina, prega per me, secondo la mia intenzione.

Senti Pierina, ti devo dire una novità. A te non sembrerà niente, ma a me sembra una grande cosa, perché sono sempre al letto: ieri sono andata in chiesa, in

²⁹ Testimonianza di Lina Marchetto.

quella dell'ospedale. Ci sono andata in carrozzella, con Suor Stella. Non c'ero mai stata; erano ormai due anni che non entravo in una chiesa e non puoi immaginare il mio stupore, ero così agitata che non sapevo neanche cosa dire a Gesù, ma lui ha visto tutto, ha letto nel mio cuore.

Ora ti lascio con la penna, ma continuo col cuore, ti saluto e ti faccio tanti, tanti auguri.”

“Bertilla cara,
come sai; la tua lettera mi da sempre tanta gioia nel leggerla.

Così è stato anche questa volta, sebbene abbia provato dispiacere nel saperti nuovamente ricoverata.

Lo sai Bertilla che c'è mancato poco che trascorressimo assieme la Santa Pasqua?

Ho avuto un attacco di dolori alle articolazioni che per tre giorni e tre notti ho dovuto starmene seduta sul letto senza riposare. Il lavoro dell'ammalata è duro e difficile da compiere è vero Bertilla, ma senza pensieri di presunzione non pensi anche tu come me di aver lavorato bene nella preparazione della S. Pasqua.

Abbiamo offerto con Gesù le nostre sofferenze a Dio per la salvezza delle anime e ogni giorno la rinnoviamo. Quanto dobbiamo essere riconoscenti al Signore che ci ha aiutate con la Sua Grazia a comprendere bene la nostra missione in questa vita.

Mi fai l'augurio di continuo miglioramento. Questo augurio lo mando di ritorno a te perché il miglioramento avvenga per tutti e due, come siamo unite nel dolore, nella preghiera, nell'offerta a Dio, così sia anche nel migliorare Iddio permettendo perché ci dobbiamo trovare unite un giorno a godere i frutti del nostro lavoro come ci ha promesso Gesù.

Nella mia povera preghiera ti ricordo e prego secondo il tuo desiderio.

Hai ben ragione di dire che è una cosa grande poter andare in chiesa. Ah! Se ti capisco, io pure l'ho provato due anni fa e mi sembra di vivere ancora adesso le stesse emozioni.

Io mi sono fatta accompagnare ieri in chiesa mi sentivo un po' bene anche se i dolori non sono scomparsi del tutto, poi mi sono fermata in Associazione per dare l'addio alla nostra Presidente che sabato si sposa. Gli altri giorni sono sempre a letto mi diverto a lavorare a maglia, a ricamare, leggere e ciò che è più importante pregare. Alla fine di questo mese mia sorella avrà un bambino, ti chiedo una preghiera alla Madonna perché tutto vada bene. Ti saluto con affetto e ti faccio l'augurio di tornare a casa presto.

Un fraterno abbraccio in Gesù nostro Signore. Salutami tanto suor Lisetta, suor Stella e tutte le altre suore ed infermiere. Anche al Dott. Baù porgi il mio saluto, grazie e ciao.

Aff.ma Pierina

Carissima Pierina,

con tanta gioia ho ricevuto la tua consolante lettera e cartolina. Mi devi scusare se non ti ho scritto appena ricevuto la tua lettera, ma non avevo tanta voglia, ero stanca, oggi mi sento un po' più in forza e così ti scrivo. Come stai? Ho sentito che hai avuto un forte attacco di dolori, ora spero starai meglio, te lo auguro con tutto il cuore. Io mi trovo a casa da una settimana, sto abbastanza bene. Cosa vuoi ci sono dei momenti che sto bene, altri momenti un po' meno, con questo cuore è difficile star bene. Ad ogni modo accettiamo tutto per il nostro bene. Senti Pierina, l'altro giorno ho ricevuto la cartolina dalla superiore di mia sorella, fra le tante parole mi ha scritto anche queste: " si senta apostola e accetti con riconoscenza il soffrire poiché è un dono sublime riservato a pochi". Quando le ho lette ho pensato che questo ho dovuto dire anche a te, anche se tu non ne hai tanto bisogno. Nei momenti più duri e difficili noi ammalate abbiamo molto bisogno di parole buone per rianimare le nostre forze e il nostro amore a Gesù.

Io, Pierina, benché sia un po' lontana, ti sono sempre vicina con lo spirito e la preghiera, ti penso sempre buona e generosa, perciò ti prego di ricordarti di me nelle tue preghiere affinché il buon Dio mi conceda una grazia della quale ho tanto bisogno.

L'altro giorno sono venute a trovarmi Suor Teresa e Suor Renata, te le ricordi? E? Già la seconda volta che vengono, non puoi immaginare la mia gioia, perché sono affezionata alle suore. La domenica vengono sempre in due qui a S. Agostino ad insegnare il catechismo ai bambini, sono quelli della Divina Volontà, ma non sempre sono le stesse, vengono a turno.

Cara Pierina devi perdonare la mia lettera scritta male e piena di errori, io sai che non sono capace di scrivere, perdonami e prega per me.

Fraternamente ti abbraccio

Bertilla, amica carissima.

Il nostro buon Gesù ti carica dei Suoi preziosi doni, perché sa che da te sono sempre bene accettati e che li sai rendere fruttuosi per il bene dei nostri fratelli in Cristo.

Desideravo venirti a trovare e già avevo chiesto a mio cognato se mi accompagnava, ma poi mia sorella che sai attendeva un bambino...

Bertilla cara ho una notizia molto bella e di grande conforto da darti.

Il Signore ha esaudito le tue e mie preghiere; sono certa (e tu quando avrai saputo lo sarai con me) di aver trovato la guida sicura che mi aiuterà nel perfezionare e santificare il mio spirito.

Quindici giorni fa, ho scritto alla cara zia Suor Elena, che mi è sempre stata di grande aiuto, chiedendole suggerimenti, su come organizzare la mia giornata spiritualmente.

Poco fa ho ricevuto la sua risposta, ho pensato subito di scriverti perché anche tu ne potessi gioire.

Mi dice di aver chiesto consiglio al suo Padre Spirituale. Dice: "di non caricarsi di preghiere vocali, ma di darsi, darsi totalmente senza riserva". Poi dice ancora che se voglio posso comunicare per scritto con il suo Padre Spirituale che è un eccellente sacerdote, Rettore del Seminario. Ho pensato subito che era il Buon

Dio a suggerirle questa soluzione e rifiutare sarebbe come rifiutare la sua Grazia. Tu, che ne pensi?

Quando puoi e senza stancarti scrivimi, preghiamo intanto lo Spirito Santo che ci guidi sempre nel bene. Prego per te la Madonna e Gesù nostro unico, sicuro aiuto.

Grazie Bertilla con tanto affetto ti abbraccio, Pierina.

Mia carissima Pierina,

finalmente dopo tanto tempo, ritorno a te. Prima di tutto ti chiedo scusa per non averti risposto prima, credimi non sono mai stata in forza per scrivere; per questo non pensare che mi sia dimenticata, anzi ti ricordo e ti penso sempre specialmente nelle mie povere preghiere. Ho sentito Pierina, che ti sei affaticata un po' troppo e che i tuoi disturbi sono un po' aumentati, ora voglio sperare che tu stia meglio. Io cara Pierina mi trovo a casa da mercoledì scorso, finora mi sento abbastanza bene, ma sono sempre a letto e non posso alzarmi neanche dieci minuti, altrimenti il mio cuore malandato comincia a battere così forte tanto che mi trema la gola. Prega per me Pierina, affinché la Vergine Santa mi aiuti a diventare buona ed accettare sempre con amore qualsiasi dolore che il Buon Dio mi manda. Purtroppo qualche volta mi è pesante e difficile, vorrei poter almeno aiutare la mamma, poverina, che lavora dalla mattina alla sera come una matta per sbrigarsi dai lavori ritardati per causa mia e del tempo sempre brutto. Spero che almeno Gesù la mantenga sana.

Senti Pierina, la tua lettera mi ha riempito di gioia, con quelle parole piene di fede e di amore verso il Padre nostro che è nei cieli. Quando poi ho sentito che hai trovato il padre spirituale adatto ho ringraziato il buon Dio per una grazia così grande. Ora prega anche per me perché mi sia concessa questa grazia molto desiderata e necessaria. Pierina cara, come sai il giorno 26 sono stata a Monteberico con gli ammalati dell'ospedale. Sono stata tanto contenta; ho trascorso una bellissima giornata vicino alla Madonna in mezzo a tante anime buone piene di fede. E' stata una giornata di preghiera, di ringraziamenti, di offerte e di suppliche alla Mamma celeste del cielo.

Ora termino,
con affetto Bertilla.

Bertilla mia carissima.

Ho ricevuto la tua gradita lettera e prima ancora, il tuo caro ricordo ai piedi della nostra cara Madonnina.

Desideravo anch'io venirci ma non mi è stato possibile tuttavia, il mio pensiero è stato ugualmente vicino a voi ed anch'io ero là sotto il manto della nostra Celeste Mamma. Giovedì giorno solenne del Corpo di nostro Signore ho pensato di passare il pomeriggio assieme a te. Dalla cartolina pensavo fossi ancora ricoverata invece, Suor Elisabetta mi ha detto che eri già uscita la sera prima. Sono stata contenta per te anche se desideravo molto vederti e se non ci fosse stato il forte temporale sarei venuta a trovarti a casa portandoti un'infinità di saluti da parte di tutte le Suore che in quel momento si trovavano nel mezzo dei preparativi per la bella ed entusiasmante processione in onore di Gesù Pane vivo e nostro unico conforto.

Cara Bertilla non so quando potrò, ma spero di venire presto a trovarti, pertanto, nell'attesa ti raccomando di non stancarti troppo, che ti possa trovare bene e poi mia cara non ti scoraggiare perché, anche se ti trovi nell'impossibilità di aiutare fisicamente, lo puoi sempre moralmente. Lo sai Bertilla, ho notato che tanto più mi trovo nell'impossibilità di aiutare, tanto meglio vanno i lavori in famiglia.

Ho pensato più volte che la Madonna prendesse il mio posto, ma se non è proprio così, sono sicura che mai è mancato il suo aiuto, Ella era invisibile ma sempre presente e mai ci è mancato il suo prezioso aiuto. Sta serena Bertilla, non mancherà neppure a te e alla tua buona mamma l'aiuto Divino. Gesù non ci abbandona mai, qualche volta si nasconde agli occhi della nostra anima, ma lo fa perché possiamo poi sentirlo più vicino con il Suo Amore e per vedere se veramente Li vogliamo bene.

Ti sono vicina e prego per te, per la tua salute dell'anima e del corpo.

Mi piacerebbe averti qui con me, seduta sull'erba del prato, all'ombra delle piante, a meditare assieme la vita di Gesù.

Nel pomeriggio anziché andare a letto mi siedo qui all'aria pura, guardo il cielo, ascolto gli uccellini che cantano e mi riempio lo spirito di cose buone. Ho iniziato la meditazione sul libro "Intimità Divina" è bellissimo, profondo e mi fa tanto tanto bene; la zia Suor Elena non poteva farmi un regalo migliore. Poi recito il Santo Rosario sempre all'ombra delle piante; quando alzo lo sguardo mi trovo d'innanzi il campanile della mia chiesa, il mio pensiero corre al Tabernacolo dove c'è Gesù e allora prego, prego, prego per tutti; per la mia buona Bertilla perché diventi sempre più buona e diventi Santa come vuole il Signore.

Mia cara, con tanto affetto ti abbraccio. Gesù e Maria ci benedicano per sempre, tua Pierina.

Pierina cara,

da tanto tempo volevo scriverti, ma non sono mai riuscita perché ho addosso una pigrizia che non ti dico. Comunque spero che mi perdonerai. Le tue lettere Pierina fanno sempre molto bene all'anima mia, sono parole vere piene di fede e di amore. Ti ringrazio Pierina per i raggi di luce getta-ti nel mio cuore. Come stai cara? Voglio sperare abbastanza bene. Io Pierina, mi trovo nuovamente ricoverata da otto giorni. Sono entrata d'urgenza come sempre e finora non mi sento meglio, speriamo in avvenire. Ho sentito che eri venuta in ospedale il giorno dopo il mio ritorno a casa. Non puoi immaginare il mio dispiacere per non aver potuto vederti con quel desiderio grande che ho, ma spero che tu potrai venire ancora. Vieni presto, se ti è possibile, così sei sicura di trovarmi. Ti prego di ricordarmi nelle tue preghiere, io mi ricordo sempre di te, abbiamo molto bisogno dell'aiuto Divino per poter fare bene il nostro lavoro di ammalati, fino ad arrivare alla meta della santità come vuole Gesù. Dobbiamo essere sempre molto generosi anche se ci chiede qualsiasi dolore, dobbiamo fare tutto con tanto amore per ricambiare un poco il suo amore infinito.

Guarda Pierina, Gesù ha bisogno di anime che soffrono e che sanno amare per convertire questo povero mondo pagano e quindi ha bisogno anche delle nostre sofferenze e del nostro amore. Certo a volte è molto duro, ma ricorrendo alla nostra mamma del cielo avremo ogni aiuto. E' vero sai, ho sperimentato che

quando ci si sente soli, bisogna chiedere sempre e senza stancarci del suo aiuto e Lei ci conforta e ci dà forza.

Ora termino perché a dirti la verità sono stanca.

Ti abbraccio con affetto

Bertilla

Carissima Pierina,

non avendo più tue notizie mi sono decisa a scriverti. Come stai? Mi voglio augurare sempre meglio. Io mi trovo a casa da domenica e sto abbastanza bene e sono contenta. Speriamo che la Madonna ci aiuti a rimanere a casa un bel po', ma se il Signore ci chiede di ritornare presto dobbiamo essere generose, Gesù ha bisogno di anime che sappiano amare. Scusami se ti dico questo so che sei tanto buona; se qualche volta ti trovi sola pensa che Gesù è vicino a te e ti ama tanto e che la Madonna con il suo manto ti copre, ti consola e ti dà la forza. Ti prego di ricordarmi al Signore nelle tue preghiere, perché ho tanto bisogno del suo aiuto; sta certa che anch'io mi ricorderò sempre di te specialmente quando ricevo Gesù nel mio cuore.

Pierina cara rispondimi, non vedo l'ora di ricevere tue notizie.

Ora termino abbracciandoti caramente.

Aff.ma Bertilla

Questa ultima lettera è stata scritta nel giorno della morte di Bertilla.

Cara Bertilla,

il mio desiderio era quello di venirti a trovare in questo giorno per portarti i miei auguri nella ricorrenza della festa di Santa Bertilla ma il Signore aveva stabilito altre cose per me.

Questa mattina ho pregato per te e, in modo particolare, ho pregato Gesù quando è sceso sul mio povero cuore, ricco solo, come il tuo, di amore per Lui. Ho pregato per te, come prego anche per me. Non vuoi anche tu come me, fare tutto ciò che vuole Gesù? In Gesù, con Gesù, per rendere gloria a Dio e salvezza alle anime dei nostri cari oltre che alle nostre.

Per questo abbiamo tanto bisogno del suo aiuto, della sua grazia per portare con serenità la nostra Croce, a volte troppo pesante per le nostre fragili spalle.

Restiamo sempre fiduciose perché abbiamo a noi vicino la Madre che fra le madri è la più amorosa, sempre pronta ad elargirci il Suo aiuto.

Ti auguro di essere tranquilla e serena, fiduciosa nell'immensa bontà del nostro Padre Celeste che agisce sempre per il nostro bene futuro. Voglio sperare che in questi giorni tu non abbia troppo a soffrire, affinché tu possa riposarti un po' lungo la via, per poi riprendere con più coraggio, con più amore. Da sabato mi trovo ricoverata all'ospedale di Sandrigo. Sei sorpresa? Volevo venire a Vicenza, anche e soprattutto, per starti vicino ma, poi, ho pensato alle difficoltà che

avrebbero incontrato i miei cari per venirmi a trovare, data la distanza e il principio del freddo.

Sabato ho avuto una crisi abbastanza forte, ho spaventato e fatto correre tutti. Ora sto benino, non mi fanno ancora alzare ma mi sento meglio.

Cara Bertilla, con la speranza di poterti incontrare presto, ti saluto con affetto. Ricevi da me e da mia mamma sinceri auguri con una preghiera speciale a Santa Bertilla. Tanti saluti a tua mamma e alle nostre care Suore e infermiere.
Aff.ma Pierina

Ultime sofferenze spirituali

Come Gesù nell'orto degli ulivi pregava il Padre di allontanare il calice di dolore e sulla croce si sentiva abbandonato dal Padre, così Bertilla è presa dal timore di non essere degna dell'amore di Dio e chiede aiuto.

“Sorella cara avrei piacere che il signor parroco venisse a trovarmi più frequente, che mi aiutasse ad amare di più il Signore, di corrispondere con più generosità alle sue grazie, sento che allora sarei contenta, felice, ma da sola non ce la faccio, ho bisogno di un Padre che mi guidi sempre più a Gesù. Prega Rita perché il Signore mi conceda questa grazia. Qualche volta mi scoraggio. Domenica, per esempio, mi trovo qui da sola, pensando a tante cose, vedo tutto triste nella mia vita, mi sentivo abbandonata da tutti, e mi sono messa a piangere, il mio cuore si spezzava dalla tristezza, ma poi ho pensato che Gesù mi è vicino più del solito quando mi trovo nel dolore, così, mentre le lacrime cadevano dagli occhi mi consolavo pensando di poter offrire a Gesù qualche cosa per la salvezza delle anime.”

Dio le concede questa grazia: conosce un sacerdote a cui si affida.

Rev.mo Padre,

sono la Bertilla, quella ragazza che ha conosciuto in ospedale, ammalata di cuore, si ricorda? Eccomi dunque a lei come rimasti d'accordo. Come sta lei Padre? Voglio sperare sempre bene. Io sono uscita domenica dall'ospedale, ora mi trovo a casa con la mamma, finora però non mi sento tanto bene, faccio fatica a respirare con questo caldo, poi, il mio povero cuore fa più fatica ancora, comunque spero che la mamma Celeste del cielo mi aiuti o meglio mi dia la forza e soprattutto l'amore. Padre ne ho poco, il mio desiderio di amare il Signore è grande come ho detto altre volte, ma i miei risultati sono magri. Ho delle brutte tendenze, Padre, non so se mi sono spiegata bene nella confessione. Dire la verità padre ho avuto un po' di paura appunto per questi brutti difetti dell'orgoglio e dell'amor proprio; ora mi ha capita bene Padre?

Io, Padre, come ho detto sopra e come mi sono spiegata nella confessione, ho un desiderio vivo di amare il Signore, il mio ideale è quello della perfezione, cioè di amare sempre più Gesù, fino alla meta della santità visto che Dio è molto buono ha avuto misericordia per me e si è degnato di prendermi come sua figlia prediletta dandomi tutte le grazie necessarie, soprattutto la sofferenza della mia malattia che secondo me, Padre, è un gran mezzo per amare di più nostro Signore Gesù Cristo, e per questo ho capito che il buon Dio mi vuole tutta sua.

Ma nonostante tutto Padre sono ancora giù per causa dell'amor proprio che si scatena dentro di me. Come devo fare Padre? Per piacere padre mi aiuti: se non Le dispiace come ho detto nella confessione Padre, affido a Lei la mia anima a

volte mi trovo in una confusione tale che non so se sia veramente amor proprio o se sia solo tentazione. Aggiungo poi Padre che ho poca voglia di pregare, cioè voglio dire che più delle volte prego male. Dico il rosario intero anche più e altre pratiche di pietà ogni giorno, alla mattina faccio l'offerta di tutta la giornata, di tutto quello che faccio, di tutto che può accadere durante il giorno, ma poi durante il giorno mi dimentico spesso.

Io penso che sia opportuno pregare magari meccanicamente e vivere di più in unione con Dio pensando a Lui più volte con qualche giaculatoria e atti di amore durante il giorno. Cosa dice Padre? Mi dia un consiglio. Scusi Padre le devo ancora chiedere una cosa; diverse persone mi hanno detto che potrei fare il voto di castità per un dato tempo poi rinnovarlo, lo so che questo posso farlo solo in confessione ma intanto mi spieghi che cosa vuol dire? E come devo fare? E se è opportuno farlo.

Ora termino perché a dire la verità sono molto stanca, spero avermi spiegata abbastanza bene, lo supplico se può rispondermi, grazie Padre.

Mia cara Bertilla,

altro se mi ricordo! E ogni mattina l'ho presente nella Santa messa, così come le promisi. Ricordo tutto. Rammento l'espressione rivolta a Maria Teresa in un momento di fervore e di grande amore a Dio: "Maria Teresa, facciamoci Sante". E' l'espressione più bella e più sapiente che racchiude in se tutto un programma di vita. In quell'espressione c'è tutto. Per essere santi occorre amare Dio con tutte le nostre forze e sopra ogni cosa. Lei lo desidera ardentemente. E' la sua più grande aspirazione. Nonostante il suo cuore malato, vuole che si consumi in un atto continuo di amore verso Dio. Il suo male non le è di impedimento; anzi, come lei dice, è segno sicuro di predilezione da parte di Gesù che la vuole tutta sua e sempre sua.

Non si turbi mai. Gesù non è tormentatore di anime. Ama la pace e la desidera in noi, dandocela come il dono più grande.

Ne stia certa, mia buona Bertilla! Amor proprio e orgoglio ne abbiamo tutti una buona dose. Occorre essere molto semplici nella vita. Cercare di piacere unicamente al buon Gesù. E poi, non dimentichi che la vita dell'uomo sulla terra è una lotta continua. Non stancarsi. Ecco tutto.

Nonostante la propria miseria e debolezza voglia bene e desideri di piacere, in tutto, al Signore. In ogni nostra mancanza, basta uno sguardo confidente a Gesù, un bacio affettuoso a Lui e con un: "Gesù ti amo" e tutto torna a posto. Il Papa buono, Giovanni XXIII, diceva: "Quando si è l'amor proprio sotto i piedi, si fa anche il Papa con disinvoltura".

Pigli le cose con calma, ogni giorno un po'! E, ne sia certa che, la meta radiosa della santità sarà per lei. La sofferenza è la via regia della santità. In quanto al pregare, giustissimo ciò che desidera fare. Non stancarsi con formule, ma puntare sull'intima unione con Dio. E' quanto Gesù desidera. S. Gemma Galgani non riusciva a pregare, ma era sempre unita con Dio. Quando si ama davvero ci si comprende perfettamente con lo sguardo ed il pensiero.

Il voto di castità obbliga ad evitare tutti i peccati, anche puramente interni, contro il sesto e nono comandamento di Dio ed a rinunciare anche a quelle cose che in

un legittimo matrimonio sarebbero lecite. Penso che per lei, mia buona Bertilla, nello stato presente in cui si trova, le riesca assai facile a farlo, sia pure di tempo in tempo secondo il consiglio del confessore.

F. Arcangelo

Rev.mo Padre,

dopo un lungo silenzio eccomi di nuovo a Lei con queste poche righe, è tanto tempo che desideravo scriverLe ma non sono capace neppure adesso.

In questo tempo sono stata male e non mi sono più ripresa. E lei Padre come va? Spero bene.

Padre avrei tante cose da raccontarLe ma non mi sento in forza, se potessi Padre venirmi a trovare mi farebbe un grande piacere. Ora mi trovo all'ospedale in medicina IIa nel primo letto come sopra.

Termino nella speranza di rivederla al più presto.

Bertilla

La morte

In una lettera alla sorella avvertiva ormai la sua fine:

“Finché Dio lo permette rimarrò suq questa terra, ma penso non per molto sai! Sorella cara, altro non ho da dirti che chiederti delle preghiere perché il Signore mi dia forza e amore, amore, amore a Dio, non desidero altro”.

Il 22 ottobre, nel giorno di Santa Bertilla, si spegne, consumata dal dolore.

Così la sorella suor Pialuigia ricorda gli ultimi momenti:

“Al mattino riusciva a stento ad aprire la bocca e dopo che ha ricevuto la S. Comunione io che le ero al fianco, per ringraziare insieme il Signore, le dicevo sottovoce: “Gesù, ti amo”; “Sia fatta la tua volontà”; “Aiutami a soffrire con tanto amore”. In quel momento congiunse le mani, le labbra si mossero appena, il suo volto si illuminò. Era immersa nel suo Dio che, per l'ultima volta, riceveva nel suo cuore come Santo Viatico.

Fu molto contenta all'arrivo della mamma e dei fratelli, anche se le forze l'abbandonavano sempre di più. Così, circondata dall'affetto, ha esalato l'ultimo respiro.

Erano le 20.30 e proprio in quel momento nella cappella dell'ospedale, dopo la benedizione eucaristica, si stava cantando quella canzone alla Madonna, dal ritornello: “Vorrei morir dicendo Ave Maria”.

La Superiora dell'ospedale, saputo della morte di Bertilla, disse: “In questa stessa ora e in questo giorno è morta Santa Bertilla Boscardin. Essa è venuta a prenderla e a portarla con sé in paradiso”.

Quella sera, lungo la corsia dell'ospedale, c'erano dottori, suore, infermiere e ammalati con i volti rigati dalle lacrime per la commozione e sussurravano piano: "E' andata in paradiso; era una santa; non l'abbiamo mai sentita lamentarsi"³⁰.

Il funerale si svolse a Vicenza, di sabato (giorno dedicato alla Madonna); tutti la volevano toccare o baciare e chi non poteva farlo a causa della folla tanto numerosa tentava di avvicinare il Santo Rosario al suo viso e in molti dicevano sottovoce che Bertilla sarebbe stata la loro protettrice."

"Bertilla era sempre sorridente, sempre contenta e sempre pronta a fare la volontà di Dio. Ella fu così per tutta la sua breve vita, fino alla morte. Io andai al suo funerale; per me fu una gioia immensa, mi sembrava di assistere ad una beatificazione: nonostante le sofferenze e il dolore era così bella! Anch'io come tutti i presenti posai la corona sulla sua fronte come atto di venerazione verso questa grande eroina che seppe fare della sua vita un dono a Dio."³¹

Un'amica di famiglia così ricorda quei momenti: "Vidi Bertilla dopo morta e restai stupefatta nel vederla così bella, pareva volesse sorridermi. Il giorno del suo funerale l'ammirai assieme a tutte le persone che le vollero bene, tanto era espressivo il suo volto ed esclamai: "Benedetta, benedetta, tu sarai per sempre presso Dio e la Madonna e tutti i santi del cielo."³²

Suor Stella scrive alla madre di Bertilla:

"Non passa ora, si può dire, senza che uno o l'altro parli di Lei o della sua mamma. Qui, in corsia, tra noi suore, medici, ammalate, infermiere; in comunità fra consorelle si sente spesso parlare di lei, della sua lunga sofferenza, della sua paziente e virtuosa rassegnazione alla volontà di Dio.

Carissima, ci sarebbero molte cose da dire a riguardo di sua figlia ma, ripetere le sue parole, i suoi discorsi, sarebbe come rovinarli, mancando a noi la grazia e la spiritualità con cui erano accompagnati.

Sono tutte cose belle che non si possono spiegare e che, solo si gustano ripensandole. Noi ringraziamo il Signore di avere avuto la fortuna di poterla assistere e di esserle state vicine per quello che la nostra missione ce lo permetteva e, di avere avuto da lei tanti buoni esempi di generosità verso il Signore." (Suor Stella, 43t)

Furono in molti che, dal paese natio (San Pietro Mussolino) e da Sant'Agostino, vennero a dare l'ultimo saluto a Bertilla.

Tutta la vita di Bertilla è stata straordinaria, soprattutto dopo la morte tanto che il suo corpo fu posto come tanti altri nell'umile solco della terra; il terzo giorno fu ripreso, posto in un'altra bara alla presenza dei suoi familiari e amici, sostando sotto gli archi del cimitero per un po' di tempo e poi portata delicatamente e dignitosamente in un loculo (N.853) del cimitero di Vicenza.

³⁰ Testimonianza della sorella Suor Pialuigia.

³¹ Testimonianza di Edvige Antoniazzi.

³² Testimonianza di Carlina Carta.

Cara Maria,

l'altro giorno con molto piacere ho ricevuto la tua cara lettera, con gioia ho sentito che stai bene e che ti trovi bene nel nuovo ambiente di lavoro. Io sto benino sono un po' di giorni che mi sento meglio dopo che ho incominciato una nuova cura, spero con l'aiuto della Vergine santa di continuare a stare benino ed andare ancora a casa con la mamma. Ti ringrazio del tuo ricordo nella preghiera per me che ho tanto bisogno e stai certa che anch'io mi ricorderò sempre di te benché siete tanto lontane.

La mia cara mamma ricambia i più cari saluti e pure Suor Stella.

Termino perché dirti la verità sono stanca ti mando un forte abbraccio e un grosso bacione ciao

Bertilla Antoniazzi

“Cara Carlina ti penso buona e brava come eri all'ospedale: non scoraggiarti se adesso per qualche giorno dovrai rimanere dentro, poi guarirai perfettamente. Se qualche momento ti trovi sola pensa che Gesù è sempre vicino a quelli che soffrono in modo particolare.” (Carlina 27 l)

PREGHIERA DELL'ABBANDONO

Padre mio, io mi abbandono a Te, fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me, io ti ringrazio.

Sono pronta a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, mio Dio.

Depongo la mia anima nelle tue mani, te la dono,
mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il darmi, il rimettermi
nelle tue mani senza riserva, con una confidenza infinita,
poiché tu sei il Padre Mio.

Mamma dolce, cara, dammi la forza di soffrire volentieri,
con amore per piacere a Gesù, per convertire tante anime,
affinché il mio cuore, si abbandoni completamente alla volontà di DIO.

Fa che il mio cuore si accendi di un puro e santo amore a Gesù.

O Gesù fammi pura, obbediente, umile. O Gesù aumenta la mia fede,
abbassa la mia superbia, la mia ambizione.

O dolcissimo Gesù ti offro le mie sofferenze,

i miei dolori per la conversione dei poveri peccatori, per la santificazione dei sacerdoti,
per le intenzioni del Sommo Pontefice, per i Missionari e gli infedeli,
per la mia famiglia, per tutti quelli che si raccomandano alle mie
orazioni, per gli ammalati, affinché tutti possono avere il conforto della fede.

Ti offro o Gesù il mio letto di dolore per consolare il tuo povero

cuore di tante offese che hai ricevuto da me e da tutti gli uomini e che ricevi continuamente.